

Terra mia

Nel buio della notte;
Seduto sotto un cielo stellato
Oltre le mura della libertà
Una grezza grata segna il cammino dei miei occhi.
Accarezzo la barba bianca
Mentre passeggiavo nei miei pensieri.
Terra mia, lontana dal mio corpo
Dentro la mia anima.
Sogno sotto il fuoco del sole;
Sogno illuminato dalla luna.
Nell'aurora del mattino; ammirando i colori dell'arcobaleno
Sogno di te, mia dolce mamma.
Mi guardo attraversare un mare in tempesta,
Solo per la gioia di baciarti.
Il grido di dolore dei miei fratelli
Accompagna i miei sogni
Scivolo nel mio cuore;
Nel sangue dei tuoi figli.
Palestina, terra santa.
Distruetta dall'avidità altrui.
La tua colpa? ...essere povera;
non puoi dare niente ai grandi del mondo.
Se non la saggezza della tua storia.
Quante altre notti sogno; dobbiamo
Tenerci in compagnia ascoltando il dolore.
Dei tuoi figli terra mia.
Quando finirà il fiume di sangue;
Per dirti ecco! ... a te i semi della pace.
Racconta ai nostri figli i dolori del padre;
affinché regni la pace per sempre.
Tuo figlio che non ti ha mai dimenticato;
addio terra mia.

Khaled Hussein

Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.

PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

Milano, novembre 2006

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

Cos'è l'opuscolo?

L'idea, nata nell'immediatezza degli arresti dell'11 marzo, era quella di fare breccia nel muro di isolamento del carcere aprendo una finestra sull'esterno, ed in particolare sulle lotte, sulla solidarietà e sul dibattito che fuori si sviluppavano. L'urgenza ha dato a questa idea la forma semplice ed essenziale di una selezione di comunicati, lettere e contributi vari raccolti e impaginati in un opuscolo da inviare con celerità.

Ad oggi un contributo importante arriva direttamente dai prigionieri e dalle prigioniere rendendo così possibile quello scambio e quella continuità tra dentro e fuori che le sezioni di isolamento e le celle tutte vorrebbero negare.

Gli obiettivi primari di questo strumento sono: rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, socializzare informazioni interessanti e utili al dibattito che i media di Stato boicottano e contribuire così a mantenere un legame tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti. La scelta degli argomenti valorizza la trasversalità, e i documenti riportati non corrispondono necessariamente in tutto e per tutto al nostro punto di vista. Il criterio è quello di gettare ogni mese un fugace sguardo d'insieme su una società che va rivoluzionata nel suo complesso e non riformata nei suoi eccessi.

Ci teniamo a sottolineare che l'opuscolo è il risultato di un lavoro collettivo e come tale si affina nella pratica comune. I contributi critici, i consigli, espressi da chi questo strumento lo usa e lo fa circolare sono preziosi quanto quelli espressi da chi direttamente lo compone e stampa. L'orizzontalità è una pratica che va coltivata e sperimentata giorno per giorno, con tutte le contraddizioni, le difficoltà ma soprattutto le ricchezze che essa comporta.

INDICE

"AL QAEDA NON FA PARTE DELLA RESISTENZA BENSÌ DELL'OCCUPAZIONE"
LA GUERRA DEL PERÙ CONTRO GLI INDIGENI
LETTERA DAL CARCERE DI NUORO
LETTERE DAL CARCERE DI KHALED HUSSEIN
LETTERA DAL CARCERE DI SANTA MARIA CAPUA VETERE
COMUNICATO DAL CARCERE DI SULMONA
LETTERA DAL CARCERE DI POGGIOREALE (NA)
LETTERA DAL CARCERE DI MILANO-OPERA
LETTERA DAL CARCERE DI MACOMER (NU)
LETTERA DAL CARCERE DI S. MICHELE (AL)
LETTERA DAL CARCERE DI CARINOLA
LETTERA DAL CARCERE DI VIGEVANO
LETTERA DAL CARCERE DI BOLOGNA
VENEZIA, 6 GIUGNO: PRESIDIO SOTTO IL CARCERE
BOLOGNA: COMUNICATO SULL'ARRESTO DI NICU
"GRUPPI DI AFFINITÀ" E "OPERAZIONE ARDESIA"
LETTERA DAL CARCERE DI SAM MICHELE (AL)
LA PROVA DEL NOVE: COMUNICATO SULLA SENTENZA DI MILANO
INIZIA IL PROCESSO ALLA SOLIDARIETÀ DI CLASSE
CHI HA PAURA DELLA LOTTA DI CLASSE? MASSI E GIAN LIBERI SUBITO...
SOLIDARIETÀ AGLI ARRESTATI DEL 10 GIUGNO
AGGIORNAMENTI SULLE LOTTE ANTIRAZZISTE
MISERICORDIA: SOLO AMBULATORI E AMBULANZE?
DOCUMENTO USCITO DALL'ASSEMBLEA AQUILANA E ABRUZZESE CONTRO IL G8
IL G8 CI RIGUARDA TUTTI
L'AQUILA: A POGGIO PICENZE SI STA BENE
2 GIUGNO A NOVARA MANIFESTAZIONE NAZIONALE CONTRO GLI F-35
VICENZA È SEMPRE PIÙ AFRICOM
RITORNO AL FUTURO: RIOCCUPATA LA FORNACE!
GRAMIGNA: OCCUPAZIONE A PADOVA
VITTORIA ALLO SCIOPERO ALLA DHL DI CORTEOLONA (PAVIA)
OPERAI DELLA PROVINCIA DI MILANO CHIEDIAMO IL VOSTRO AIUTO

**CHIEDIAMO A TUTTI/E I/LE PRIGIONIERI/E DI DARCI CONFERMA
DEL RICEVIMENTO DEL PRESENTE OPUSCOLO TRAMITE CARTOLINA
IN MODO DA POTER CONTRASTARE L'OPERA DI CENSURA DELLA
DIREZIONE PENITENZIARIA, SCRIVENDO A:**

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano

"AL QAEDA NON FA PARTE DELLA RESISTENZA BENSÌ DELL'OCCUPAZIONE" **Intervista a Abu Mohamed, portavoce del partito Baath e del Fronte Patriottico Nazionalista ed Islamico**

Abu Mohamed è lo pseudonimo di Khodayer W.H Al-Murshidy. Ha 53 anni, è un medico oncologo e professore dell'Università di Baghdad. Dalla fine del 2006 è il rappresentante e portavoce del Partito Baath Arabo Socialista (PBAS) e del Fronte Patriottico Nazionalista ed Islamico (FPNI), insieme di organizzazioni che lottano contro l'occupazione dell'Iraq e che aggregano la maggior parte delle forze che si oppongono all'occupazione, dai settori comunisti fino a quelli confessionali moderati o alla stessa Alleanza Patriottica Irachena (API).

Dall'occupazione di Baghdad, sei anni fa, Abu Mohamad si è trasformato nel referente pubblico accreditato di quello che viene definito nuovo baathismo iracheno che, con altre organizzazioni, promuove la ricostruzione democratica e sociale del paese non fondata su basi settarie o confessionali. Questa forza si oppone tanto all'occupazione militare statunitense quanto alle azioni di Al-Qaeda in Iraq, sia per i suoi metodi di terrorismo indiscriminato contro i civili e determinate comunità, sia per la sua posizione eccessivamente reazionaria riguardo gli aspetti sociali, in una forma tale che attualmente Al Qaeda in Iraq è contestata militarmente dalla resistenza irachena.

D. Come vede la situazione della questione irachena dentro la società europea che alcuni anni or sono si manifestò chiaramente contro la guerra di occupazione del suo paese?

R. Il popolo spagnolo ed i popoli europei si profusero nell'aiuto al popolo iracheno prima della guerra e siamo molto grati per la mobilitazione degli amici spagnoli contro la guerra di aggressione del nostro paese. Noi siamo i rappresentanti del popolo iracheno e quelli con cui devono parlare gli occupanti. Oggi il fatto che gli europei perdano il lavoro è anche dovuto all'enorme costo economico di questa guerra. L'investimento del governo Bush nella guerra contro l'Iraq ha finito col rovinare il suo paese e sprofondare tutto il mondo in un'enorme recessione economica.

D. L'immagine del partito Baath e del suo più alto dirigente, Saddam Hussein, diffusa dai media era quella di un partito centralista, repressivo e dittatoriale; lei è portavoce del Partito Baath Arabo Socialista (PBAS) e del Fronte Patriottico Nazionalista ed Islamico e del Comando militare unificato: cosa è cambiato nel partito Baath dopo l'invasione dell'Iraq?

R. Il fronte nazionalista ed islamico è il rappresentante della resistenza irachena, rappresenta le fazioni militari e politiche della resistenza irachena e si compone anche di altri gruppi che non accettano l'occupazione militare. All'interno di questo fronte vi è il partito Baath che in questo momento rappresenta la resistenza con 5 milioni di simpatizzanti e militanti, formando il partito più importante. Il partito Baath vuole costruire su basi democratiche ed umanitarie un nuovo Iraq. Non solo vuole cacciare i nordamericani ma anche liberare il paese dai problemi etnici o settari, nel rispetto delle minoranze e delle diversità che esistono nel paese. L'idea del Fronte è differente da quella dell'epoca precedente; si baserà sulla democrazia e l'integrazione di tutte le etnie.

D. Come si raggruppano le differenti correnti della resistenza?

R. La resistenza irachena è unita in tre grandi formazioni politiche. La prima è l'Alleanza superiore per lo "Yihab" e la liberazione, si compone a sua volta di 33 partiti ed organizzazioni, include arabi, turchi, curdi, turcomanni, ecc... E' multi-etnica e multirazziale,

si estende per tutto il paese. Il suo obiettivo è la liberazione dell'Iraq dall'occupazione americana. È un movimento nazionalista e non radicale (in senso religioso) e combatte il terrorismo ed il settarismo. Il 90 per cento della resistenza sta dentro a questo Fronte. Gli altri due gruppi di opposizione all'occupazione sono il Fronte per il cambiamento (6 organizzazioni) ed il Fronte per il miglioramento (2 organizzazioni), che rappresentano il 10 per cento della resistenza, sono islamici e fondamentalisti, non rappresentano il pensiero nazionale iracheno, benché ci sia un avvicinamento tra i 3 i gruppi.

Lo scontro militare ha fatto sì che i militari statunitensi stiano perdendo la guerra in Iraq. Ci sono migliaia di morti. Secondo le cifre ufficiali, sono 4.500 i soldati americani morti, 40.000 i feriti, 12.000 soffrono di malattie mentali causate dalla guerra, 3000 i suicidi. Le cifre reali sono molto più grandi, dato che i nordamericani non includono le morti dei mercenari o di quei soldati che non sono ancora cittadini degli Stati Uniti benché combattano nelle sue file. I direttamente colpiti superano i 60.000 secondo fonti ufficiali, più di 1/3 del totale delle forze impiegate. La resistenza è in possesso di dati che moltiplicano queste cifre.

D. La resistenza include fazioni di Al Qaeda? Considerate Al Qaeda in Iraq come un'organizzazione resistente?

R. Al Qaeda non fa parte della resistenza bensì dell'occupazione. Al Qaeda è entrata in Iraq con i nordamericani. Al Qaeda non esisteva prima dell'occupazione. Durante il primo anno, l'obiettivo di Al Qaeda erano i soldati nordamericani. Successivamente ha smesso di attaccare l'esercito statunitense e si è dedicata a colpire la popolazione civile, nelle scuole, nei mercati, ecc. La direzione di Al Qaeda è nelle mani degli Stati Uniti. In questo modo gli occupanti possono affermare di venire a difendere la popolazione civile e che è la resistenza quella che ammazza i civili iracheni.

D. Per alcuni media e secondo le notizie divulgate dagli stessi comandi militari USA in Iraq, ci sono differenze tribali che hanno condotto ad uno scontro tra gruppi, contro Al-Qaeda e contro le truppe di occupazione. Dal suo punto di vista, quale è la situazione reale?

R. La società irachena è una società tribale eterogenea e con diverse confessioni. Prima dell'occupazione, le famiglie irachene convivevano senza problemi. Sono molto normali le famiglie composte da membri con differenti confessioni religiose: marito sciita e moglie sunnita o il contrario; famiglie curde o cattoliche miste, ecc. Gli scontri tra sunniti e sciiti lo sono nella misura in cui le forze straniere incitano gli squadroni della morte a massacrare la popolazione civile, cercando di contrapporre le comunità fra loro. Qui l'influenza di Iran, USA ed Israele si vede chiaramente. Vi è un tentativo di realizzare la segregazione etnica del paese. In varie occasioni le milizie mafiose della stessa confessione religiosa si affrontano tra loro per conquistare zone di influenza economica dentro le città. Non rappresentano oltre il 5 per cento della popolazione irachena. Il resto, il 95 per cento, non accetta queste milizie. Non abbiamo paura di una guerra settaria in Iraq, non passerà mai. I nordamericani e l'occupazione cercano di fomentare la guerra civile dopo la loro sconfitta per giustificare la permanenza nel paese. La resistenza, invece, si compone di elementi del popolo appartenenti a tutto lo spettro sociale del paese. La resistenza sta fronteggiando questa politica che pretende di distruggere l'unità del paese.

D. Considerate la corrente di Moqtada Al Sadr ed il suo Esercito del Mahdi una forza resistente?

R. La corrente di Moqtada Al Sadr e l'esercito del Mahdi non è parte della resistenza ira-

chena, sono interni all'occupazione, fanno parte di essa. Hanno 24 deputati nel parlamento collaborazionista, 3 ministri nel governo, hanno creato milizie e gruppi terroristici, hanno assassinato molti nazionalisti iracheni e molta altra gente di diverse confessioni religiose nel nostro paese. Hanno l'appoggio diretto dell'Iran che ha inviato armi, pretendono di fomentare la guerra civile in Iraq con l'appoggio del governo collaborazionista. Quando si differenziarono dal governo e ci furono scontri militari tra le milizie ed il governo collaborazionista, ritirarono i tre ministri ma tennero i parlamentari. Come si può essere della resistenza e fare parte di un governo che ha creato la stessa occupazione? In questi momenti, ufficiali dell'esercito regolare iraniano comandano l'esercito del Mahdi. Neppure è possibile dimenticare l'intervento del Mossad israeliano nella collocazione di bombe nei mercati e nelle scuole. La corrente nazionalista che conviveva nell'esercito del Mahdi ha abbandonato il gruppo in segno di protesta. In questo momento il massimo dirigente di questo gruppo, MoqtdaAl Sadr, vive sotto la protezione dell'Iran nella città iraniana di Qon.

D. La posizione del presidente Obama rispetto all'Iran sembra mutare. Che ruolo svolge l'Iran in questo panorama?

R. Non esiste nessun confronto reale rispetto al tema dell'occupazione tra Iran, USA ed Israele. L'unico problema che esiste in questo momento è la non accettazione da parte degli USA del programma nucleare iraniano. Cercano di dividere il paese in zone di influenza. L'interesse di Israele è che l'Iran fomenti la lotta settaria tra fazioni nel paese. Le dichiarazioni di Obama sull'Iran segnano un patto tra i tre paesi nel tentativo di sconfiggere la resistenza e frammentare il paese. Dichiarazioni come quelle di Shimon Peres (presidente di Israele) segnalando l'esistenza storica, all'epoca dell'Impero persiano di Nabucodonosor, di buone relazioni tra il popolo persiano e Israele, sono rivelatrici dell'idea di un patto tra i tre. L'unica soluzione è la vittoria della resistenza irachena, non accettiamo altra cosa che non sia la vittoria, costi quello che costi.

D. Quali sono le richieste della resistenza? Siete disposti a negoziare con gli USA?

R. Stiamo costruendo una società multietnica basata nella democrazia, ma non la democrazia che ci hanno portato gli USA fondata sull'assassinio, il massacro o il furto, bensì una democrazia dove siano riconosciuti tutti i diritti umani e la popolazione abbia i mezzi essenziali di sussistenza (casa, cibo, scuole...). La democrazia che hanno portato gli americani non ha niente a che vedere con tutto questo. Noi, la resistenza irachena, chiediamo la libertà come in Spagna, dove esistono diversi partiti, non solo un partito unico. I negoziati con gli USA avverranno quando l'ultimo soldato statunitense abbandonerà il paese. In quel momento e non prima saremo disposti a negoziare con gli Stati Uniti, da nazione a nazione. I discorsi di Obama seguono le stesse tracce lasciate da Bush e dal suo governo. Che ne è dei morti, dei feriti e degli esiliati? Non parla della situazione in Iraq, della cinquantina di basi disseminate per tutto il territorio. Nel momento in cui parla di ritiro delle truppe si stanno costruendo tre super-basi aeree con piste di decollo di 4 km di lunghezza. Per ora non ha compiuto niente. Continua la messinscena di un governo iracheno dietro al quale tutta la squadra ed i consulenti vengono da fuori del paese. Obama sembra volere evitare la sconfitta. Però ricordi che con questa guerra Bush ha umiliato il proprio paese ed il suo esercito. E' possibile vedere per Baghdad i soldati occupanti piangere. Hanno subito circa 60.000 colpi diretti, un terzo del totale delle truppe implicate, tra morti in combattimento, feriti, suicidi e disturbati mentali. Questa guerra ha comportato per gli USA perdite pari a migliaia di milioni di dollari

(alcuni economisti parlano di 3 miliardi di dollari). Ed è una delle cause dell'attuale crisi mondiale.

D. Recentemente ha smentito l'ex primo ministro Iyad Alawi che affermava la presenza di contatti tra gli USA e la resistenza che lei rappresenta.

R. La prima condizione è il ritiro completo delle truppe di occupazione e la sospensione del processo politico iniziato in Iraq. L'occupazione militare è fuorilegge, tutto quello che hanno fatto è pertanto fuorilegge. Noi vogliamo ricostruire l'Iraq in forma democratica, non con le milizie settarie che esistono in questo momento. Gli USA devono pagare le indennità corrispondenti a tutto il danno procurato in Iraq. Devono parlare con i rappresentanti del popolo iracheno, che sono la resistenza rappresentata dal partito Baath. Né l'esercito, né la polizia attuale rappresentano lo stato iracheno perché sono divisi in milizie settarie. Pretendiamo un esercito nazionale che rappresenti tutto l'Iraq come nazione. Il partito Baath, che è l'avanguardia della resistenza, rappresenta il popolo iracheno.

D. Qual è la situazione militare in questo momento dalla parte della resistenza?

R. Dall'inizio dell'occupazione la resistenza ha realizzato più di 55.000 operazioni militari. In questo momento se ne realizzano intorno alle 60 giornaliere. La lotta non è solo militare, bensì economica e politica, sta dentro il popolo, la realizzano non solo i militari bensì tutta la popolazione nel suo insieme. Resistere fa parte della vita quotidiana di molte famiglie, si conduce una vita normale da lunedì a venerdì per poi pianificare e studiare come attaccare le truppe occupanti. La resistenza ha un enorme stock di armi, sa come usarle ed è preparata a resistere per generazioni se è necessario. Abitualmente gli attacchi vengono portati a termine da gruppi di 4 persone sparsi in tutto il territorio.

D. Nel caso che le truppe statunitensi si ritirino dall'Iraq, non ci sarebbe una guerra civile nel paese?

R. Non ci sarà guerra civile perché la differenziazione etnica è conseguenza dell'occupazione e delle truppe straniere che si sono stabilite nel paese, è completamente aliena alla realtà del paese prima dell'occupazione.

D. Come si valutano i discorsi di Obama sul ritiro delle truppe in Iraq? A che cosa si deve attualmente il cambiamento di atteggiamento degli USA?

R. Il cambiamento di atteggiamento dell'amministrazione nordamericana è dovuto alla sconfitta militare che ha subito. Il poderoso esercito nordamericano è stato incapace di sconfiggere la resistenza del popolo iracheno. Mentre si impantanava sempre più nella guerra, le difficoltà economiche per la superpotenza si sono acutizzate. È in questo contesto che i discorsi del presidente Obama tentano di salvare una situazione che per loro si è fatta molto difficile. Nonostante ciò, ci sono molte cose non chiare nei problemi del presidente. Dall'impegno iniziale di ritiro in 6 mesi è passato al ritiro in 16 e successivamente a 19 o più, secondo il segretario della difesa. Il presidente Obama non ha menzionato che cosa vuole fare dei 180.000 mercenari presenti nel paese. Non ha neppure parlato delle 50 basi statunitensi in Iraq. Cosa farà delle 3 basi gigantesche attualmente in costruzione o in ampliamento?

Che farà con i consiglieri nordamericani? Ogni ministro ha un gruppo di consiglieri americani che sono quelli che realmente comandano. Non ha parlato delle leggi economiche varate in questi sei anni. Che cosa vuole fare con la Legge per la privatizzazione degli idrocarburi?. Che cosa vuole fare con la gente che in questo momento controlla real-

mente il paese? Nel suo discorso Obama non ha parlato in nessun momento del diritto degli iracheni al loro paese, al loro territorio. Non ha parlato degli indennizzi che deve pagare all'Iraq.

D. Che condizioni devono esserci per la ricostruzione? Come si può ricostruire un paese partendo da una distruzione tanto assoluta come quella attuale?

R. Effettivamente, la distruzione del paese è enorme ma abbiamo una grande esperienza nella ricostruzione. Nella guerra del 1991 furono lanciate sul paese 130.000 ton. di bombe. Il popolo iracheno, con i propri mezzi, fu capace di ricostruire tutte le infrastrutture primarie in meno di un anno. L'elettricità fu restituita a tre mesi dall'attacco del 1991. Oggi, dopo sei anni di occupazione, sono stati incapaci di fornire elettricità al paese per non più di 3 ore giornaliere. L'Iraq ha una rete di tecnici che molti paesi del mondo non hanno. Secondo l'OMS e l'UNESCO, la copertura medica nei mesi antecedenti alla guerra del Golfo era la migliore di tutto il Medio Oriente. Ci fidiamo pienamente dei nostri tecnici e scienziati per ricostruire il paese. Chiediamo a tutti costoro che ci aiutino e che collaborino alla ricostruzione dell'Iraq.

da Rebellion - www.rebellion.org/noticia.php?id=85174

Traduzione per resistenze.org a cura del Centro di Cultura e Documentazione Popolare

LA GUERRA DEL PERÙ CONTRO GLI INDIGENI

Da due mesi nell'Amazzonia peruviana hanno luogo proteste pacifiche e azioni dirette condotte dalla popolazione indigena. Sono indirizzate contro i nuovi decreti emanati dal governo socialdemocratico di Alan Garcia, attraverso i quali gli indigeni vengono privati dei diritti fondamentali e viene forzato l'insediamento di imprese petrolifere sul territorio d'origine della popolazione indigena.

Appena un mese fa il governo peruviano aveva dichiarato lo stato d'emergenza, per i successivi due mesi, in parecchie province. Unità speciali dell'esercito e della polizia sono state inviate nelle regioni interessate per reprimere le proteste pacifiche con la violenza e per dare sicurezza agli interessi delle grandi imprese fra le quali predominano quelle straniere.

Il 5 giugno nel corso dello sgombero violento di un blocco stradale a Bagua (nord del paese), a cui prendevano parte più di 5.000 indigeni, l'intervento della polizia avrebbe causato la morte di 40 persone. Dopo l'attacco degli organi della sicurezza statale sul blocco stradale pacifico è stato occupato un impianto di estrazione situato nelle vicinanze della città. Per metter fine all'intervento sanguinario della polizia i manifestanti hanno preso in ostaggio 38 poliziotti. Il giorno dopo, nel tentativo della polizia di liberare gli ostaggi, secondo fonti governative, sarebbero rimasti uccisi 9 ostaggi, 22 sarebbero stati liberati, i rimanenti 7 risulterebbero dispersi.

Il presidente dell'organizzazione indigena Aidesep, Alberto Pizango, rimasto coinvolto nelle indagini condotte dal governo peruviano, ha trovato rifugio a Lima nell'ambasciata del Nicaragua dove ha chiesto asilo.

L'11 giugno il governo peruviano, dopo una votazione in parlamento, ha messo in vigore il contestato decreto 1090. Nel frattempo le proteste di strada sono andate avanti. Per venerdì (12 giugno) la centrale sindacale CGTP ha annunciato uno sciopero ed una marcia di protesta a Lima attorno al palazzo presidenziale, alla quale hanno partecipato centinaia di migliaia di persone. Qui sono avvenuti duri scontri con le forze della sicurezza.

Da un'intervista ad Alberto Pizango: le proteste della popolazione indigena sono iniziate il 5 aprile 2009 per impedire l'entrata in vigore della legge voluta dal governo di Lima; una legge che cancella i diritti fondamentali e apre le porte alle multinazionali petrolifere. In particolare, è stato concluso un accordo commerciale con gli USA e con l'impresa franco-britannica Perenco per lo sfruttamento di giacimenti petroliferi.

Gli indigeni si difendono dall'espropriazione, dalla distruzione della foresta vergine che verrà compiuta dalle perforazioni ed estrazioni e reclamano il diritto ad uno sviluppo autonomo e duraturo. La popolazione indigena ha sostenuto le proprie rivendicazioni con i blocchi delle strade e dei fiumi, per impedire agli operai di iniziare le perforazioni. In un primo momento il governo Garcia ha coscientemente ignorato la mobilitazione e le rivendicazioni della popolazione indigena, confidando in un suicidio del movimento.

Il 4 maggio una cannoniera della marina militare peruviana, accompagnata da almeno una nave dell'impresa Perenco, ha sfondato un blocco sul fiume Napo, uno dei più importanti corsi d'acqua dell'Amazzonia. Il 9 maggio il governo ha decretato lo stato d'emergenza negli stati Loreto, Amazonas, Cusco e Ucayali dopo che il giorno prima Aidesep, la più importante organizzazione indigena, aveva annunciato una radicalizzazione delle azioni. Lo stato d'emergenza va compreso come "dichiarazione di guerra" contro coloro "che vogliono mutare il corso della storia", così Roger Rumrill. Una licenza per il governo a reprimere con la violenza gli indigeni. Allo stesso tempo il governo pensava a diffamare il movimento attraverso i media, definendolo "ignorante".

Il 5 giugno sono esplosi gli scontri (raccontati sopra) nei pressi di Bagua in cui tra colpi sparati dagli elicotteri, da terra, lancio di lacrimogeni, manganellate hanno perso la vita almeno 28 manifestanti e 10 poliziotti; le persone ferite fra i manifestanti sono almeno 150.

Kind der Nacht, 13 giugno 2009
da de.indymedia.org/2009/06/252770.shtml

LETTERA DAL CARCERE DI NUORO

Cari compagni, il 19 giugno del 1986 nelle carceri del Perù sono stati massacrati 300 prigionieri politici. Questa è la data in cui noi prigionieri politici ci sentiamo colpiti da questo massacro. I massacri che sono successi nelle carceri peruviane, tedesche, spagnole, inglesi, turche ecc. non erano i primi e non saranno neanche gli ultimi...

Perché i sovrani considerano gli oppositori, i rivoluzionari, gente che lotta contro l'ingiustizia e che lotta per l'indipendenza, la democrazia e i diritti umani, come il nemico...

Cercano di eliminarli o di isolarli dal resto del mondo. Sotto la parola magica "lotta al terrorismo" tutti i diritti umani vengono cancellati.

Questa parola magica consegna agli imperialisti e ai loro collaboratori il diritto di torturare, di isolare e di massacrare. Per cui i prigionieri politici sono sempre nel mirino.

I massacri e gli isolamenti dei prigionieri nelle diverse carceri (tedesche, peruviane, turche, inglesi, spagnole, ecc.) sono le strategie che fanno parte dell'attacco generale dei sovrani contro i popoli oppressi.

Vengono costruite sempre nuove carceri di isolamento tipo Stammheim, F-type, Guantanamo, Mesa ecc. I problemi dei prigionieri diventano giorno dopo giorno sempre di più simili in qualsiasi parte del mondo. Perché il metodo dell'isolamento che applicano i sovrani nei confronti dei prigionieri nelle diverse carceri sono uguali. Per cui il problema delle carceri non può essere affrontato come una questione locale, bensì come un problema internazionale.

Cercano di creare una società unica, che obbedisca ai loro ordini, una società che non ha le idee, senza pensiero. Quindi iniziano questa "opera" con i prigionieri politici. Perché i prigionieri politici sono il popolo, sono i proletari, che hanno lottato e lottano per una prospettiva di superamento dell'attuale società.

Cari compagni oggi abbiamo bisogno dell'unità tra gli oppressi, le vittime del capitalismo e del concetto di globalizzazione imperialista.

Oggi abbiamo più bisogno della vostra solidarietà, della solidarietà dei nostri amici, parenti e compagni. La vostra solidarietà che ci rende più forti, così noi sappiamo che non siamo mai soli.

Viva la solidarietà internazionale! Contro l'isolamento, le torture e i massacri compiuti nelle carceri in ogni angolo del mondo.

Viva la resistenza dei compagni nelle carceri peruviane, turche, spagnole, francesi, italiane, tedesche, in tutto il mondo. La solidarietà è un'arma!

A pugno chiuso

Avni Er

Nuoro, 12/06/2009

LETTERA DAL CARCERE DI KHALED HUSSEIN

La mattina di lunedì 22 giugno Khaled è stato trovato morto nella sua cella nel carcere di Benevento. La vita, in questo caso la morte, non aspetta nessuno, nemmeno noi: Khaled, combattente palestinese, è stato ucciso dallo stato italiano, la vendetta si è compiuta nell'indifferenza.

Pubblichiamo di seguito l'ultima sua lettera ricevuta.

Ciao Khaled.

Carissimi tutti, ringrazio per le belle parole di stima e affetto che mi dimostrano e che mi fa molto piacere ricevere. Non bisogna mai cedere o rifugiarsi nell'inerzia, ma andare avanti e combattere fino alla fine se si è veramente convinti dei valori più importanti della nostra vita e per il nostro paese.

Il mio libro è terminato da quattro mesi e c'è il problema della traduzione che io, da qui, non posso assolutamente risolvere. Ho qualche amico che se ne sta interessando, ma fino ad ora senza risultati. Occorre trovare anche un regista (bravo e delle nostre stesse idee!) disposto a trarre un film dal mio racconto, anche perché il film già esistente del cinema americano, non è corrispondente al vero. Il mio libro, comunque, non è da "adattare" a film, perché l'ho scritto tenendo già presente l'eventualità di farne un film. Vi accludo un breve racconto di come si sono svolti i fatti subito dopo il sequestro dell'Achille Lauro ed una mia poesia nel rimpianto della mia terra lontana. Sempre felice di ricevere la vostra corrispondenza.

Khaled Hussein

Benevento, maggio 2009

Il racconto sul sequestro della nave "Achille Lauro".

Questa che racconterò è una storia vera accaduta l'11-10-1985, ma ancora attuale, visto lo spazio che ancora occupa sui giornali.

Una storia che, nel sottofondo, parla delle sofferenze di un popolo, del desiderio di liber-

tà, di amor patrio, di sacrifici, di eroismo, ma anche di intrighi internazionali. Finito il sequestro della nave "Achille Lauro" da parte di commando del "Fronte di Liberazione della Palestina", inizia, purtroppo, la questione dell'aereo egiziano che conduceva il sopraddetto commando in Tunisia.

Nell'avvicinarsi alle coste tunisine, però, arriva l'ordine, dai vertici militari americani, di non dare asilo ai "terroristi" e, perciò, di non fare atterrare l'aereo che viene così dirottato in Egitto; anche qui però si ripete la stessa storia: l'aereo non deve atterrare!

Il pilota, dovendo fare rifornimento di kerosene, chiede aiuto a tutti i governi vicini, ma nessuno è disposto a mettersi in contrasto con gli americani e, quindi, tutti gli scali sono chiusi! Al pilota non resta che minacciare di lanciarsi con tutto l'aereo sulla residenza del presidente di uno qualunque dei paesi circostanti, se nessuno lo avesse aiutato.

In questo frattempo arrivano quattro caccia americani F16 ed il capo squadriglia impone via radio, al pilota egiziano, di seguirli senza alcuna reazione, in quanto tutti prigionieri. Così, l'aereo atterra nella base aerea USA di Sigonella in Sicilia.

Il governo Craxi, però, nega agli Stati Uniti l'autorizzazione all'intervento, affermando che i palestinesi erano in territorio italiano e, quindi, dovevano essere processati in Italia. Si creano contrasti inevitabili con gli americani ed i paesi di tutto il mondo interpongono per placare gli animi ed evitare nuovi conflitti.

Alla fine gli americani accettano la decisione italiana: i palestinesi affrontano il processo in Italia. Io sono uno di quei palestinesi e, anche se sono "ufficialmente" un terrorista, so di non essere tale, almeno nell'accezione moderna di questo termine.

Io amo il mio paese. Ho combattuto e nel mio cuore combatto sempre per la pace, una pace che sembra non arrivare mai! Io sono un combattente, un guerrigliero, come lo erano i vostri carbonari, come lo erano i garibaldini e come tanti altri che hanno sacrificato la loro vita per la libertà e la pace del loro paese.

Il tempo e la storia ne hanno fatto degli eroi!

Purtroppo sono chiuso in una cella, ma nessuno può rinchiudere il mio pensiero che vola libero al di là di queste mura e torna sempre là, dove sono nato e dove spero di poter morire: in Palestina.

LETTERA DAL CARCERE DI SANTA MARIA CAPUA VETERE

Qui la situazione continua ad essere stabile. Siamo sempre in 10 persone per cella, dove siamo chiuse per tutte le 24 ore. Fino all'anno scorso venivano tenuti dei corsi ai quali potevamo partecipare in 15, le altre persone rimanevano in cella a grattarsi.

Il lavoro: prima pagavano 6,40 ore, adesso, invece, la lavorante che fa le pulizie in sezione, che distribuisce il vitto ecc, è inserita nella fascia C; la pagano 256 euro al mese se è ancora giudicabile, solo 200 se invece è già definitiva; lavorano come cani e le pagano solo 3 ore al giorno mentre lavorano sempre 6,40 ore.

Chi lavora nel magazzino è inserita nella fascia B, le pagano 186 euro al mese, 2 ore la giorno mentre effettivamente lavora per 6,40 ore la giorno.

Come si può fare con questi sfruttatori? Se ti lamenti loro dicono che non ci sono i soldi. E' tutto un giro, non credi? Condannano la gente per sfruttamento e loro sono peggio. Beh vi lascio, un forte abbraccio e forza popolo contro gli oligarchi.

11 maggio 2009

COMUNICATO DAL CARCERE DI SULMONA

Cari compagni, vi scriviamo per farvi sapere l'attuale stato della nostra detenzione. In questi giorni si sono susseguite molte scosse di terremoto, che hanno provocato, nei paesi limitrofi al carcere centinaia di morti, migliaia di feriti e di case distrutte. Vista la distanza dall'epicentro del sisma, il carcere di Sulmona ha subito lesioni ma non crolli. Si sono aperte delle crepe e altre incrinature in alcune celle e in alcuni muri dei passeggi. Le due odiose opzioni che ci hanno presentato i nostri aguzzini sono: o rimanere in cella chiusi, sperando che la nostra gabbia non ci crolli in testa e diventi una trappola per topi, oppure rimanere al passeggio, esposti all'intemperie con solo una coperta per proteggersi dal freddo. Allo stesso tempo per le dimensioni dei passeggi, se ci fossero dei crolli, le mura circostanti ci investirebbero ugualmente. Facciamo presente inoltre che ci sono molti detenuti ultra sessantenni, molti che soffrono di varie patologie e risentono moltissimo dell'attuale situazione. Esponiamo a voi questa situazione per informarvi sul trattamento che riceviamo, ma non perchè chiediamo diritti, umanità o pietà ai nostri aguzzini. Ad ogni occasione lo stato non si preoccupa di perdere la maschera e di mostrarsi come un sadico boia. Invitiamo chiunque a mostrare il proprio disappunto nei modi che ritiene più opportuni.

Alcuni detenuti del carcere di Sulmona, da "La Bella" n.17

LETTERA DAL CARCERE DI POGGIOREALE (NA)

Carissimi compagni, ancora una volta mi ritrovo a scrivere di quanto è buffone questo governo parolaio, che pur di ottenere più voti in questa campagna elettorale, e per dare più credibilità ai propri elettori, dichiara guerra ai poveri e ai migranti, come se i problemi del nostro "bel paese democratico" derivassero dall'arrivo dei migranti.

E' invece vero che tutti i problemi sociali, come la disoccupazione, escono dai burattinai al governo e dalle loro continue false promesse. Sono loro a scatenare motivi di conflittualità sociale, cassaintegrazioni, disoccupazione e guerre tra poveri con la complicità dei sindacati e dei padroni. Quando si presenta Berlusconi, o qualche suo portavoce, è lui a meritarsi un lancio di pomodori in faccia e non il clandestino o l'operaio sottopagato.

Come si può ancora dare credibilità ad un governo che invece di trovare soluzioni per fronteggiare la crisi e la disoccupazione, pensa di costruire carceri galleggianti o di spendere centinaia di milioni di euro per ristrutturare vecchi carceri e risolvere così il problema del sovraffollamento carcerario. E i soldi per costruire le carceri galleggianti saranno quelli versati da chi paga le tasse, le stesse che finanziano le ronde e le forze dell'ordine. Berlusconi e soci non vogliono migliorare questo paese ma, anzi vogliono renderlo uno stato di polizia. Telegiornali e giornali scrivono che in Italia, a dispetto di stati come Francia e Spagna, gli operai sono sottopagati e le buste paga sono sempre più povere. Il perché di questo va domandato ai sindacati che curano gli interessi dei padroni e del governo. Personalmente mi associo a quei lavoratori del Cobas, ai disoccupati in lotta per non perdere il posto di lavoro e a tutti gli operai sul piede di guerra. Picchiate tutti questi sindacalisti ma non fate lo sbaglio di schierarvi con un partito politico, visto che la realtà politica è solo una facciata che nasconde merda galleggiante e portatrice di disuguaglianza. Un mio saluto comunista e anarchico,

Rossetti Busa Mauro
Napoli, 30 maggio 2009

LETTERA DAL CARCERE DI MILANO-OPERA

Verso la fine d'aprile io e gli altri compagni coimputati siamo stati trasferiti dai carceri dove ci trovavamo per il processo (Pavia, Vigevano, Piacenza) a Opera, sezione EIV. Avvenimento curioso visto il prossimo termine del processo, e date le circostanze, non avvenuto per favorirci in qualche modo. Le cose si sono disvelate rapidamente; gli altri prigionieri sono stati spostati in un'altra sezione e si è così appreso che eravamo inseriti in una nuova categoria: AS2, per cui come "politici" dovevamo stare isolati dagli altri per "...evitare fenomeni di proselitismo...". Questa differenziazione era già in atto nel carcere di provenienza, Siano (Cz), prima dell'emissione di questa circolare. Le altre categorie: AS1 riguarda chi proviene dal "41bis", mentre l'AS3 chi genericamente ha reati e comportamenti "pericolosi" per l'amministrazione carceraria. Il tutto in un quadro di generale movimenti sotto il segno dell'isolamento e della differenziazione anche per genere. Così, gli anarchici risultano assegnati ad Alessandria, i "neri" a Terni, gli islamici a Macomer. Un accenno su quest'ultima situazione: dal poco che si è saputo se ne parla come di una Guantanamo nostrana. Isolati in mezzo alla Sardegna, niente televisore, porte blindate chiuse 24 ore al giorno.

Tutto questo in quadro generale di peggioramento della prigionia, per cui, come già anticipato a mezzo stampa, si progettano nuovi padiglioni negli spazi disponibili ad attività comuni, o navi-prigioni al fine di ficcarci più persone possibile. Per colmo, usando denaro del Fondo preposto al "reinserimento" (sic!) dei detenuti.

Ancora una volta il carcere riflette le dinamiche sociali, rispetto a una crisi economica cui la borghesia è incapace di dare soluzione, stante il suo carattere strutturale, se non peggiorando ulteriormente le condizioni di vita dei lavoratori e quindi aumentando la repressione e l'autoritarismo. Così aumentano le possibilità di finire in carcere, è stato pure ripenalizzato l'"oltraggio a pubblico ufficiale", come pure vengono criminalizzati comportamenti attinenti al vivere (svaghi, ritrovi, musica...) e alla sopravvivenza (lavoretti di varia natura, instabili e poco redditizi).

Per il reato del 41bis, oltre alla teleconferenza, è stato tolto il gratuito patrocinio, diventando così questo paese l'unico al modo che nemmeno pro-forma garantisce il diritto alla difesa. Al contrario è garantita l'impunità agli squali dell'alta borghesia con leggi e stratagemmi.

Come prigionieri, ogni aumento dell'isolamento e della differenziazione peggiora le condizioni di vita; solo con questa coscienza si possono sviluppare comportamenti unitari e forme di lotta proficue. Questo mentre il ministro-galoppino Alfano sbrodola gongolante che le ultime misure in tema di 41bis sono al limite della costituzione: Norme, per altro, appoggiate dalla pseudo-opposizione.

E' da notare che queste norme, che interdicono, per esempio, i "domiciliari" per alcuni reati, sono state inserite nel provvedimento sulla "violenza sessuale". Quelle sull'allungamento del 41bis, nel provvedimento sull'immigrazione clandestina, cioè in maniera subdola. Questo la dice lunga sull'"etica" del regime. Mentre la dimensione del carcere ingloba tutti potenzialmente, come una proiezione orwelliana.

Saluti comunisti

Bruno Ghirardi
Carcere di Opera, 1°giugno 2009

LETTERA DAL CARCERE DI MACOMER (NU)

Tanti saluti ed un grande abbraccio per tutti voi che ringrazio per la solidarietà e per le due cartoline (sulla resistenza palestinese), noi siamo con la liberazione della Palestina fino alla morte, e grazie anche per l'opuscolo n. 34. La situazione in questo lager non è cambiata in niente. La porta rimane ancora chiusa 24 ore su 24 con la temperatura di 40° gradi e molti compagni hanno difficoltà di respirazione, ne soffrono, hanno la bronchite e la claustrofobia ecc. Alcuni di noi sono andati dal dottore a chiedergli l'autorizzazione per l'apertura della porta (blindata). Il dottore ha risposto loro: aprite la finestra e respirate!

Il governo fascista in Italia sta trattando i prigionieri islamici come topi di laboratorio. Come è già avvenuto il 20 gennaio 2008 a Benevento, dove il governo è stato svergognato per il mal trattamento riservato ai prigionieri islamici, adesso avviene a Macomer e speriamo che cada presto in vergogna.

La vera novità in questo lager è che hanno saldato un braccio di ferro vicino alla porta blindata per aprirla di 10 cm e tenerla fissa così durante il giorno nel periodo dal 15 giugno al 30 agosto. Però, se qualcuno parla con il suo compagno vicino, la porta gli viene chiusa completamente. Questa è la vera discriminazione contro i prigionieri islamici applicata nella piccola Guantanamo a Macomer. Una condizione che in Italia non esiste in nessun carcere. Per gli altri diritti non abbiamo ricevuto niente.

La settimana scorsa il direttore ha visitato un sito sull'internet che racconta la nostra storia in questo lager. Subito ha chiamato il nostro compagno e gli ha detto di non scrivere più, che lui avrebbe portato in sezione un frigo. Fino ad ora però non ha portato niente e ha dimenticato le cose importanti che mancano in questo lager.

Amine Bouhrama, 1° giugno 2009

LETTERA DAL CARCERE DI S. MICHELE (AL)

Cari compagne e cari compagni, nel mese di aprile siamo stati trasferiti nel carcere di San Michele (Al). A detta dell'educatore siamo stati trasferiti in seguito ad alcune modifiche apportate all'ordinamento penitenziario che prevedono la creazione di un nuovo circuito penitenziario chiamato "A.S. 2" dove dividere i prigionieri in base alle ideologie, questa sezione fa parte del nuovo circuito. Due parole riguardo alle condizioni di prigionia.

La sezione è piccola, alle finestre oltre alle sbarre ci sono dei pannelli di plastica opaca che impediscono il circolo d'aria e la visuale, con il risultato che in cella c'è un effetto tipo serra e non si riesce nemmeno a vedere il cielo.

Il passeggio è come quello dell'isolamento 7 metri per 5, l'aria è due ore al mattino e due ore dopo pranzo, si può decidere se andare al passeggio o in saletta. Il pomeriggio dalle 17.00 alle 19.00 possiamo andare in socialità nella saletta.

Non ci viene dato né il vitto vegetariano né quello vegano e non è possibile acquistare alcun prodotto tramite domandina, neanche i prodotti necessari ad integrare l'alimentazione per evitare il rischio di incorrere in qualche carenza alimentare. Oltretutto al colloquio non fanno entrare alimenti come tofu, seitan, ecc...

A tutto questo noi rispondiamo con le nostre proteste e la volontà di non rassegnarsi né piegarsi di fronte a queste vessazioni. Così riusciamo a mantenere il morale alto, ad alimentarci seguendo le nostre diete vegetariana e vegana, e a fare attività fisica.

Questa armonia tra noi, la nostra determinazione crea molte invidie fra gli aguzzini in divisa che non perdono occasione per fare ridicole e inutili provocazioni.

Questa mattina, ad esempio, come al solito ci stavamo allenando in saletta facendo thai boxe, usando come paò (colpitore) una coperta arrotolata per attutire i colpi. Dopo quindici minuti di allenamento sono arrivati tre appuntati, l'ispettore e il comandante che, dopo averci tolto la coperta, ci hanno detto che non potevamo allenarci così: "state facendo addestramento" e mille altre cazzate.

Alle nostre risposte a tono, alle nostre proteste per tutte le restrizioni che siamo costretti ad affrontare, hanno minacciato di darci il divieto d'incontro e ci è stata vietata la saletta fino a lunedì, giorno in cui dovremmo parlare con il direttore.

Il fatto di rendere nota la situazione che stiamo affrontando non è certamente volto al vittimismo o ad un inutile e sterile piagnisteo.

Crediamo che rendere nota la realtà che quotidianamente si affronta dentro le mura di cinta possa contribuire alla crescita della lotta per la distruzione del carcere, cosa che può avvenire solo con l'autorganizzazione e l'azione diretta.

Armiamoci di coraggio e riappropriamoci di ciò che è nostro.

Francesco e Daniele

LETTERA DAL CARCERE DI CARINOLA

Carissimi compagni, al mio rientro dalla Sicilia dove sono stato per un processo ho trovato l'opuscolo 34, così adesso vi invio questo scritto per farvi avere mie notizie come degli altri compagni che si trovano qui a Carinola.

Qui la situazione è sempre la stessa, anzi, con gli ultimi provvedimenti le cose vanno a peggiorare. Leggendo le ultime circolari ministeriali siamo riusciti a capire tutti i cambiamenti che ci sono in corso.

La prima circolare fa riferimento ad una sentenza di Strasburgo molto importante, perché ha definito anticostituzionale l'impossibilità di fare istanze di declassificazione, prevede l'abolizione dell'EIV. Dopo 16 anni di privazioni e di sofferenze lo hanno abolito, ma praticamente hanno cambiato nome a quello che continuano a fare. Adesso dovremmo venir suddivisi in AS1, AS2 e AS3. Non cambia niente. Per noi è tutto come prima. Anzi, qui siamo sempre più isolati, ci hanno sospeso anche il campo sportivo.

L'altra circolare è ancora più meschina, prevede la separazione più rigida dei diversi tipi di carcerati. Infatti stanno facendo delle sezioni solo per i politici, altre per gli islamici, altre per i vari tipi di "criminalità", come il potere chiama chi è siciliano o calabrese o campano; altre sezioni per "chi è incline alla violenza o all'evasione" ecc.

Una volta completata questa prima divisione vogliono separare anche i siciliani dai calabresi o dai napoletani ecc. E poi ancora dividere i semplici "partecipanti ad organizzazioni criminali dai promotori e organizzatori". Insomma vogliono inasprire il regime carcerario e garantire un maggiore isolamento. Vogliono rompere la solidarietà e portare i carcerati a non lottare e a non protestare contro questo regime.

Penso che il nostro trasferimento, da Alessandria a qui, rientri in queste "grandi manovre" e che Alessandria sia stata adibita per i compagni anarchici. Là stanno male, gli hanno tolto tutto, noi gli siamo vicini e hanno tutta la nostra solidarietà, perché è importante continuare a lottare e andare avanti con forza.

Un pensiero della compagna Cinzia che condivido anch'io: "Di fronte ad una situazione sociale sempre più critica, dove non c'è lavoro, non ci sono case, non ci sono pari opportunità, se la porta sociale si chiude, si spalanca il cancello del carcere, soprattutto per i più giovani. Diventa così, il carcere, sempre più un contenitore umano troppo pieno –

un modello istituzionale inteso come privazione di ogni legame sociale, fisico ed intellettuale, come violenza fisica che offende la nostra stessa specie. Proporre l'abolizione dell'attuale sistema carcerario non è tanto una provocazione, visto l'evidente irrazionalità del sistema stesso. E' l'unica scelta etico-culturale capace di fronteggiare l'attuale realtà, facendo riflettere sulle conseguenze non individuali del crimine, ma come cause più profonde; mentre una società senza carcere comporterà, al contrario, il recupero di strumenti di dialogo per la conservazione-superamento del conflitto all'interno della società, mai allontanando il "reo" dal contesto sociale. Quindi non si deve rimanere insensibili a questa realtà esistente, che ci fa stare tranquilli, in quanto unica risposta all'ossessione securitaria. Riflettiamo e soprattutto pensiamo che esistono contenitori di cemento dove si rinchiodano esseri umani, colpevoli e non, ma pur sempre esseri umani. L'indifferenza generale nei confronti di questa realtà ci deve portare ad avere vergogna di appartenere al genere umano [...] una realtà, tra l'altro, sempre più difficile per numerose problematiche legate al sovraffollamento, alle norme di punizione/premio che negano il rispetto della dignità personale. Il piacere dell'utopia si accompagna al piacere di non restare indifferenti alla realtà".

Ho ricevuto con piacere la cartolina del compagno Giuseppe Sciacca e sono contento di sapere che si trova libero. Gli invio tanti cari saluti e un forte abbraccio.

Saluti dai compagni qui a tutti i compagni e a tutte le compagne, un grosso abbraccio pieno di solidarietà, per un mondo senza galere.

Antonino

Carinola, 13 giugno 2009

LETTERA DAL CARCERE DI VIGEVANO

Maddalena viene arrestata ad ottobre insieme a Nora e Peppe perché accusata di aver tirato un petardo e appeso uno striscione con scritto "Monteverdi dimettiti" davanti alla caserma della polizia municipale a Parma, responsabile del pestaggio di Emmanuel Bonsu. Il "reato" che viene contestato loro è il 280 "Attentato con finalità terroristiche o di eversione". Da allora le compagne e il compagno vengono rinchiusi in galera, subiscono l'isolamento e le condizioni dell'EIV che ricordano quelle del 41bis per poi, dopo diversi mesi, essere messi ai domiciliari.

L'8 giugno Madda ha il permesso del giudice per recarsi autonomamente in tribunale a Milano per presenziare ad un'udienza in cui è imputata con un altro compagno, Tony. Il loro processo - per imbrattamento - viene rinviato. La polizia che li pedinava ha davvero osato fermarli e arrestarli accusando Madda di "evasione", Tony e Strego di "procurata evasione". Nelle stesse ore, a Ferrara e a Milano, vengono fatte perquisizioni in cerca di armi ed esplosivo che però non sono state rinvenute.

Il giorno seguente, dopo quasi otto ore di attesa in aula, viene ovviamente convalidato l'arresto; il giudice fissa l'udienza per il 17/06 confermando la custodia cautelare in carcere per Madda e dando agli altri due compagni l'obbligo di dimora nel comune di residenza. Nella stessa giornata però, ancor prima che iniziasse l'udienza di convalida, gli sbirri vanno a prelevare Peppe nella casa in cui era ai domiciliari perché, a loro dire, il luogo non era più ritenuto idoneo in quanto difficile da controllare. Il bilancio della giornata è di Madda e Peppe nuovamente rinchiusi a San Vittore, a Milano e Tony e Strego prigionieri nelle loro rispettive città. L'udienza del 17 viene rinviata al 19 perché il giudice vuole sentire almeno due dei pedinatori non presenti in aula e "concede" a Tony

l'obbligo di dimora a Milano, considerando gli indiscutibili costi eccessivi dei treni necessari per fare avanti e indietro in tribunale.

Il 19 giugno in aula gli sbirri vengono sentiti con tanto di paravento per non essere riconoscibili - pur essendo a tutti molto noti - quasi a voler emulare il "maxi-processo" che in primo grado ha condannato pesantemente la compagna e i compagni arrestati nell'"Operazione Tramonto" il 12/02/2007 a cui ancora una volta esprimiamo tutta la nostra solidarietà e vicinanza. Il pubblico ministero chiede 1 anno per Madda, 9 mesi per Tony e 6 per Strego, il giudice emetterà la sentenza lunedì 29 giugno alle 9.30.

Di seguito riportiamo una sua lettera che chiede di pubblicare per salutare tutte e tutti aggiungendo: "così i miei amici detenuti sanno che sono qua ed evitano di scrivermi a casa"... Madda è stata trasferita nel carcere di Vigevano e Peppe in quello di Alessandria, a loro tutta la nostra solidarietà e il nostro affetto.

Compagne e compagni carissim*, vi scrivo nuovamente dal lager di Vigevano, trasferita da San Vittore il giorno prima del presidio tenutosi all'esterno in solidarietà ai ragazzi coinvolti nell' "operazione Tramonto" che saluto e appoggio soprattutto dopo aver ricevuto la sentenza finale.

A parte le condizioni a cui sono sottoposta, le stesse di come lo lasciai ovvero scortata ad ogni mio movimento ecc. ecc. volevo esprimere la mia più completa e immutabile indignazione/disgusto nei confronti di giudici, magistrati e p.m. tutti. Come al solito gli infami che proteggono e fomentano il sistema giuridico hanno pensato bene di togliere la libertà a persone scomode in vista del vertice G8 che si terrà a breve a L'Aquila.

Le infondate motivazioni dell'arresto mio e d'altri 2 compagni che stavano con me quel giorno sono sconcertanti – neanche troppo se si pensa ai castelli che costruiscono e a cui s'aggrappano per reprimere chi dissente! – evasione e favoreggiamento all'evasione! Che, vorrei capire, come si può chiamare evasione il sostare un istante nella metropoli milanese a mezz'ora dalla fine di una udienza autorizzata!? Vabbé, non voglio soffermarmi su questo, ci tengo invece a mettere in luce le giustificazioni di convalida dell'arresto – verbalizzate dalla stessa giudice – volute non tanto per il reato contestatoci ma per le nostre idee e quindi per la cosiddetta "pericolosità sociale"!

Non mi stupisco più ormai ma vedo bene che si è alle prese con un sistema che ha introdotto – già da un po' – il reato di libero pensiero (il così detto psico reato di Orwell) e che neanche ci tiene più a mascherarlo. D'altronde questo è quello che ci si deve aspettare quando si è sottoposti ad un regime totalitario/democratico. Reato di clandestinità (cioè un sfottuto pezzo di carta vale più di una vita umana), militarizzazione e ronde fasciste nelle città, controllo elettronico smisurato, repressione e annientamento preventivo di idee e pratiche di ogni forma di dissenso.

Ormai viviamo in un mondo avvolto dal filo spinato e come già detto più volte fra un po' anche il solo poter pensare di ribellarsi diverrà e sarà impossibile. Insomma, queste misure di repressione preventiva le sente pesantemente sulla propria pelle quotidianamente anche e soprattutto chi si mette in gioco continuamente per contrastare il terrorismo statale. Non per nulla in questi giorni, in varie città d'Italia ci sono state persone perquisite, arrestate e indagate per associazione sovversiva e banda armata in modo da soffocare piccoli focolai che potessero dilagare. Così, mentre i bastardi in divisa (o peggio merda quelli in borghese) delle varie città fanno il loro infame lavoro contattandosi e organizzando le solite, sudice manovre repressive, scatta una perquisizione alla ricerca di armi ed esplosivo, anche a casa mia e di 2 compagni – miei coinquilini – che ci vede indagati per il famoso e immancabile 270-bis.

Il clima è questo e tutt* lo sappiamo... poche parole, tanto odio, rabbia e disgusto. Non ho niente da aggiungere al riguardo, penso di essermi soffermata anche troppo ad analizzare lo sporco gioco di chi continuamente ci opprime.

Tutto il mio supporto e solidarietà va alle persone tartassate, represses negli ultimi giorni e a chi non si arrende di fronte a tutto questo. Con un po' di rammarico saluto con forte abbraccio Strego e Tony, compagni arrestati, ora con obbligo di dimora, per favoreggiamento alla mia "spettacolare evasione"... ragazzi la prossima volta come meta scegliamo il Messico e non l'aula del tribunale di una metropoli!

Un abbraccio, sempre libera

Maddalena Calore

LETTERA DAL CARCERE DI BOLOGNA

I detenuti dei reparti giudiziari hanno deciso di attuare una protesta pacifica, lo sciopero della fame, a partire dal giorno 17 giugno c.a. e della durata di giorni 7, con lo scopo di sensibilizzare le autorità e l'opinione pubblica delle condizioni in cui si è costretti a vivere in codesto istituto:

1. Sovraffollamento celle: costruite per ospitare un detenuto, ce ne vivono 3;
 2. Educatori: ci sono detenuti, con posizione giuridica definitiva da diversi anni e non hanno mai interloquuto con il proprio educatore;
 3. Sanità: mancanza di specialisti, pazienti con patologie gravi, sono costretti a comprarsi i farmaci, mentre chi si trova in precarie condizioni economiche non può acquistare i medicinali, con il conseguente aggravio delle proprie patologie;
 4. Locale Docce: sporche e costretti a lavarci spesso con acqua fredda anche durante il periodo invernale;
 5. Telefono: l'apparato telefonico è ubicato al centro del corridoio, e si è continuamente disturbati, durante il colloquio con i familiari, dal rumore;
 6. Montaggio di grate alle finestre: premesso che avevamo richiesto di renderci partecipi affinché fosse fatto un ultimo tentativo nel sensibilizzare, attraverso una commissione composta anche da detenuti, una minima percentuale di detenuti che ancora non riesce a comprendere il danno, gettando i rifiuti dalla finestra, che provocherà il montaggio definitivo delle grate alle stesse. Infatti, la maggioranza dei detenuti non ritiene corretto subire una restrizione così drastica a causa di una esigua minoranza; soprattutto in questo periodo in cui stiamo collaborando con i tecnici dell'Hera per potere contribuire ad effettuare la raccolta differenziata dei rifiuti. Il montaggio delle grate riduce notevolmente l'aerazione e l'ingresso della luce che porterà sicuramente ad un deterioramento della vista, a scompensi fisici, a forme depressive e tutto ciò porterà ad un aggravio dell'Amministrazione Sanitaria, e quindi del contribuente, che sarà costretta a prescrivere psicofarmaci;
 7. Cambio Lenzuola: fornite dall'Amministrazione, vengono sostituite in media ogni 40 giorni, aumentando in tal modo il rischio di malattie infettive.
- Si auspica un doveroso intervento delle persone e autorità sensibilizzate attraverso questo documento.

I Detenuti della Dozza

VENEZIA, 6 GIUGNO: PRESIDIO SOTTO IL CARCERE

Dal 16 maggio scorso i detenuti di Santa Maria Maggiore stanno portando avanti una protesta collettiva contro l'arroganza della direzione del carcere.

Dopo la morte del giovane tunisino, suicida lo scorso 6 marzo, è sempre più evidente quanto le condizioni in cui vivono i prigionieri portino questi all'esasperazione.

La protesta ora è forte, ma non può rimanere circoscritta solo all'interno delle mura!

La solidarietà è un arma!

Non lasciamo soli i detenuti in lotta!

spezziamo l'isolamento del carcere!

SABATO 6 GIUGNO: Presidio sotto il carcere di Santa Maria Maggiore a Venezia

DALLE 10 CON MICROFONO APERTO SOTTO LE MURA DI SANTA MARIA MAGGIORE

Dalle 13 concerto anti-carcerario in solidarietà

Solidali con i detenuti di Santa Maria Maggiore

tuttinpiedi@gmail.com

BOLOGNA: COMUNICATO SULL'ARRESTO DI NICU

Nella notte di martedì 26 maggio alcuni compagni che trascorrevano la serata passeggiando per le vie di Bologna sono stati fermati dalla Digos davanti allo Spazio di Documentazione Fuoriluogo in via San Vitale per una "normale" identificazione. Questo fermo si è trasformato, per due di loro - un ragazzo e una ragazza - in arresto, e di lì a poco, in processo per direttissima per resistenza a pubblico ufficiale e lesioni. L'esito del processo ha confermato i capi d'accusa arrivando fino alla condanna, con una pena effettiva di sei mesi di carcere per il ragazzo, e di tre mesi - momentaneamente sospesa - per la ragazza.

Le pene suddette trovano la loro presunta ragion d'essere nella resistenza al fermo - che perfino negli atti del processo è stata definita blanda - da parte del ragazzo, che essendo già noto e stranoto alle forze dell'ordine, non vedeva ragioni per le quali dovesse essere identificato di nuovo anche in quel momento, e nel possesso di uno spray urticante e di un coltellino che la ragazza portava con sé. La giustizia di Stato, in vena di rappresaglie, ha fatto il suo corso con la mano abbastanza pesante.

Ma in questo come in mille altri casi non c'è vittimismo che tenga: non ha alcun senso perdersi nelle solite considerazioni, più o meno lagnose, più o meno rassegnate, su quanto sia bastarda la polizia e su quanto faccia schifo la repressione. Spesso si sente dire che la polizia e le forze dell'ordine in generale "fanno semplicemente il loro lavoro", e chi sostiene questo, in buona o in malafede, ha ragione. Questo lavoro, il più indifendibile, servile e merdoso che sia dato di svolgere su questa terra, consiste appunto nella difesa armi alla mano dell'ordinamento sociale vigente, nella salvaguardia degli interessi degli sfruttatori, nel controllo di ogni forma di "devianza" sociale; senza dimenticare la repressione di coloro che si oppongono coscientemente al sistema dominante nella sua totalità e senza mediazioni. Per levare di torno questi ultimi, i cani da guardia del potere si aggrappano talvolta anche alle bazzecole più insulse, come è avvenuto in questo caso, davvero intollerabile, in cui sono stati dati 6 mesi di carcere senza che uno sbirro uno si sia pigliato - cosa assai auspicabile - una mazzata in testa, né un cazzotto ben assestato, né alcunché di simile.

A queste condanne, che dovrebbero valere come monito contro tutti gli oppositori, ha

senso rispondere in un solo modo: non arretrando di un millimetro ed esprimendo la massima inimicizia verso l'infamia dell'esistente e di chi lo difende, che è anche la miglior maniera di portare la propria solidarietà al compagno incarcerato. Alla fantasia e alle inclinazioni di ognuno la maniera più adeguata per farlo.

**NON UN PASSO INDIETRO DI FRONTE AI SERVI DELLO STATO E DEL CAPITALE!
NICU LIBERO! LIBERI TUTTI!**

anarchici
da informa-azione.info

"GRUPPI DI AFFINITÀ" E "OPERAZIONE ARDESIA"

Il 21 maggio si è svolta a Firenze l'udienza preliminare per Daniele e Francesco relativamente all'Operazione Ardesia. La PM Giuseppina Mione, infatti, non ha voluto rischiare che la scadenza dei termini di carcerazione preventiva permettesse ai nostri due compagni di riassaporare la libertà, così ha preferito fissare solo per loro l'udienza preliminare. Francesco e Daniele sono stati rinviati a giudizio ed è stata accettata la richiesta avanzata dall'avvocato difensore per il rito abbreviato. L'udienza è stata quindi fissata per l'1 Ottobre, sempre a Firenze. Per adesso non è stata fissata l'udienza preliminare per gli altri 11 fra compagni e compagne coinvolti nell'Operazione Ardesia.

Il 27 maggio il tribunale di Pisa ha emesso la sentenza per quel che riguarda l'operazione "gruppi di affinità". L'operazione, che scatta il 4 maggio 2006 e porta 5 fra compagni e compagne in carcere, 5 agli arresti domiciliari, 1 con l'obbligo di dimora, ed uno indagato, tutti e tutte appartenenti alla sede ecologista di Via Del Cuore, parte dalla procura di Firenze, titolare dell'inchiesta è la solita Pietrouisti già nota per l'inchiesta precedente sul gruppo clandestino COR (Cellule di Offensiva Rivoluzionaria).

A tre anni di distanza, dopo misure cautelari arrivate in alcuni casi fino a due anni, il tribunale assolve tutti gli imputati. Niente da festeggiare per noi, nessuna vittoria.

Da anni realtà rivoluzionarie sono colpite dalla repressione, tanti compagni e compagne si trovano tutt'ora in galera per la loro coerenza, per la loro volontà di rivoltare l'esistente senza mediazioni o compromessi. Tra questi, oggi, il nostro pensiero si rivolge soprattutto a Daniele Francesco e Leo, che non possiamo avere vicini, perché lo stato li vuole rinchiusi o li bracca, perché la loro voglia di libertà li ha portati nuovamente lontano da noi, ma noi sapremo aspettare e con loro ci auguriamo di festeggiare presto sulle macerie di questa intollerabile società assassina.

Cogliamo l'occasione per ringraziare chi in questi anni ci ha dimostrato solidarietà aiutandoci nelle cose pratiche e restandoci vicini e chi ha illuminato la notte con il calore di un gesto rovente, facendoci sentire meno isolati.

Libertà per Dani e Francesco! Solidarietà e vicinanza a Leo! Libertà per tutti e tutte!

Anarchici e anarchiche di Via del Cuore
Posta: F. Bonamici C.P. 88 56127 Pisa Centro
anarchicolidali@virgilio.it

LETTERA DAL CARCERE DI SAM MICHELE (AL)

E' passata una ventina di mesi da quando, il 12 giugno 2007, durante una camminata su per i sentieri delle alpi Apuane insieme a Francesco, siamo stati fermati da alcuni automi in borghese con tanto di pistole in pugno che, dopo averci informati che eravamo accusati di aver rapinato un ufficio postale qualche ora prima, ci hanno arrestati. Col passare dei mesi comincia ad intravedersi la reale sostanza di questa inchiesta quando passa tutto nelle mani della super procura fiorentina che nel gennaio 2008 ordina una serie di perquisizioni in Toscana con la scusa di cercare una pistola che sarebbe stata usata nella rapina. La farsa si rivela definitivamente per quello che è nel maggio 2008 quando il P.M. titolare dell'inchiesta, tale Giuseppina Mione, rispolvera il 270 bis (nemmeno troppo impolverato) chiedendo il carcere per 12 tra compagne e compagni vicine/i al circolo anarchico ecologista di Via del cuore a Pisa. Il P.M. sostiene che la rapina sarebbe stata finalizzata al finanziamento di un'associazione sovversiva con finalità di terrorismo. Il G.I.P. emette 4 ordinanze di custodia cautelare in carcere (per me, Francesco, Leo e Paola). A fine gennaio 2009 le indagini vengono chiuse, 13 risultano essere le compagne e i compagni indagate/i, a tutte/i viene contestato il 270 bis, a me, Francesco, Leo e Paola di essere coinvolti a vario titolo nella rapina, inoltre a me e Francesco ci contestano anche la ricettazione di una moto che sarebbe stata usata per compiere la rapina. Ad oggi io e Francesco siamo in carcere, Paola dopo più di 8 mesi tra carcere e domiciliari ha la firma tre volte la settimana e Leo risulta irreperibile. Questo per fare una breve ricostruzione dei fatti.

Non mi interessa in questa occasione dilungarmi su quel che gli automi spioni hanno scritto nei loro fogli, tantomeno intendo lanciarmi in una difesa dalle accuse che mi vengono mosse, aggrappandomi a concetti che non mi appartengono come quello di innocenza/colpevolezza. I termini propri dei tribunali, dei salotti democratici e delle gogne mediatiche li lascio a chi giudica le persone sulla base del codice penale che, come qualsiasi codice e leggi imposte da uno stato, non è che uno strumento finalizzato ad organizzare gerarchicamente la società, a mantenere l'assetto politico-economico-sociale, a tutelare gli interessi di pochi e ad assicurare una condizione di sottomissione e sfruttamento alla maggior parte della popolazione. Evito quindi di fornire qualsiasi tipo di elemento utile a far maturare, sia pur inconsciamente, un giudizio basato su codici e leggi che lo stato ci impone. Piuttosto credo che sia più importante focalizzare l'attenzione sulla manovra repressiva che va al di là di questa specifica inchiesta ma di cui, questa inchiesta, è sicuramente parte.

Sono anni che assistiamo al susseguirsi di inchieste per 270 bis che vedono coinvolte/i compagne e compagni che frequentano il circolo anarchico ecologista di Via del cuore a Pisa. Inchieste che indiscutibilmente vanno ad inserirsi all'interno di un'unica manovra tesa a porre fine all'esperienza del circolo di Via del cuore e così sradicare una realtà di critica radicale dal territorio. Stessa cosa è successa e sta succedendo nei confronti di altre realtà di critica radicale non solo in Italia.

Perché ovunque magistrati, sbirri e tutti gli altri servitori del potere vorrebbero che di fronte ad un'esistenza squallida fatta di sottomissione, alienazione e sfruttamento, di fronte ad una realtà caratterizzata dall'oppressione di pochi su molti, dallo sfruttamento e il dominio dell'essere umano sull'essere umano, sugli altri animali e sulla terra, da devastazioni perpetrate in nome del denaro, per il mantenimento ed il progresso della civiltà tecno-industriale, di fronte a tutte le odiose ed infami peculiarità dei singoli stati, ecco vorrebbero che di fronte a tutto questo volgessimo lo sguardo altrove invece di tenerlo fisso su coloro che tutto questo generano e da questa miseria generalizzata trag-

gono giovamento.

Vorrebbero che la paura di perdere quella che si affannano chiamare "libertà" ci facesse abbassare la testa, ci immobilizzasse.

Vorrebbero che di fronte alla prospettiva di vedere gabbie e catene più o meno astratte (leggi, codici e regole imposte dagli stati) trasformate in gabbie, sbarre e catene ben più concrete (come sono quelle di un carcere) ci rassegnassimo ad accettare tutto quello che ci impongono, imparassimo ad amare le catene e le gabbie che quotidianamente stringono i nostri polsi e rinchiodano i nostri pensieri, e rinunciassimo così a lottare per la libertà di ogni essere vivente. La libertà vera! Non la loro.

Nella società galera la libertà viene negata, è sostituita da quelle ridicole possibilità democratiche che vengono concesse. Si tratta di briciole che per il fatto stesso di essere concesse da qualcuno, possono in ogni momento essere negate, ma soprattutto le briciole non sfamano, anzi, prolungano l'agonia e in più rendono servili e dipendenti. Contrattare sulla quantità o chiederne di più grosse è una pratica triste e degradante.

Riappropriamoci delle nostre esistenze, della nostra libertà e di tutto quello che da troppo tempo ci è stato tolto! Un abbraccio alle compagne e i compagni indagate/i, a Francesco, a Paola e a Leo, a coloro che con i metodi che più ritengono opportuni lottano per la libertà di ogni essere vivente. Con la testa alta e lo sguardo ben fisso.

Saluti ribelli

Daniele

LA PROVA DEL NOVE: COMUNICATO SULLA SENTENZA DI MILANO

110 anni, 1 mese e 10 giorni la condanna emessa con sentenza dalla Corte presieduta dal giudice Cerqua contro i compagni arrestati il 12 febbraio 2007 per reati associativi, accusati di voler costituire il Partito Comunista p-m. In più, 120.000 euro a Ichino, l'esperto del lavoro degli altri e un milione di euro allo Stato delle stragi dello sfruttamento e delle guerre. Nessun lamento.

La giustizia si è mostrata limpidamente per ciò che essa effettivamente è: giustizia di classe, della classe borghese, dei padroni e del loro stato. Di quella classe corrotta e ladra che ci rapina e ci sfrutta ogni giorno, fa stragi sui posti di lavoro e nelle piazze, per non parlare delle guerre contro i popoli inermi e degli affondamenti in mare di poveri disperati. E, per questo, resta sempre impunita.

Se, per caso, qualcuno avesse avuto la vana illusione sulla possibile esistenza di qualche mosca bianca, di qualche giudice onesto, questa sentenza ha messo le cose in chiaro come la prova del nove: il re è nudo.

Restano da una parte la meschinità e la miseria umana di alcuni protagonisti di questa condanna e dall'altra la dignità dei compagni che resistono a testa alta alle vessazioni carcerarie e la lotta dei parenti e dei compagni che cresce e si rafforza giorno dopo giorno consapevole che non è più solo una lotta per i propri cari ma a fianco di tutti coloro che vogliono cambiare questa società corrotta dello sfruttamento.

Un giudice imbecille soccombe di fronte ai giochi già fatti, alla preparazione artificiosa del clima attorno alla sentenza. "Minacciato di morte" dicono alcuni scribacchini prezzolati e per questo gli è stata messa la scorta: tutto palesemente falso.

Non basta, tre giudici popolari vengono sostituiti prima di entrare in camera di consiglio: "Cose mai viste", dicono gli avvocati.

Cosa ci si poteva attendere del resto da un giudice che ha presieduto una corte che

pochi mesi fa ha quasi assolto, un anno e otto mesi, il tabaccaio Giovanni Petrali che ha sparato alle spalle a due giovani, di 30 e 19 anni, assassinandone uno?

A tutto ciò va aggiunta la mossa della procura di Roma.

Viene conclusa ad arte, immediatamente prima del ritiro della corte in camera di consiglio, una inchiesta in atto da tempo, sempre per reati associativi, che porta in carcere 6 compagni. Il fatto viene utilizzato terroristicamente dai mass media che puntano a collegarli a questo processo e a creare un fosco e preoccupante clima attorno al prossimo G8. Non importa se gli indizi sono labili e le intercettazioni fanno sorridere gli stessi inquirenti.

Fa ancor più specie la viscida figura di Ichino, l'esperto del lavoro degli altri che, avido come sempre di propaganda sulla pelle altrui, compare sui mass media il giorno dopo la sentenza per mostrare la sua magnanimità dicendo che abbonerà il debito ai compagni (sentenziate 100.000 euro di risarcimento come parte danneggiata e 20.000 euro per le spese legali) se lo incontreranno.

È proprio come l'assassino che torna sul luogo del delitto perché è proprio grazie alla falsa trascrizione dell'intercettazione che per l'accusa dimostrava la volontà di colpirlo che scatta il blitz del 12 febbraio 2007. Le perizie scientifiche effettuate hanno dimostrato senza ombra di dubbio questo falso e, se non bastasse, gli stessi compagni abituati a rivendicare quello che pensano e fanno hanno dichiarato in aula di non aver mai detto la famigerata frase: "Siamo pronti per ammazzare Ichino".

E, che sia un massacratore di operai, non lo pensano solo gli imputati che lo hanno detto da dietro le sbarre ma decine di migliaia di operai e lavoratori che vivono sulla loro pelle (come lo hanno vissuto gli imputati, quasi tutti operai nonché delegati sindacali) l'aumento dello sfruttamento causato dalle sue "brillanti" idee.

Questa sentenza e il modo in cui è stata costruita svelano però anche la paura che i padroni, il loro stato e i vari lacchè hanno della messa in discussione del loro potere, è un incubo ricorrente. Con questo processo volevano infatti colpire, come con altre inchieste in corso, compagni che coerentemente vogliono metterlo in discussione.

Tutto fa parte dell'attacco continuo e preventivo contro ogni progettualità politica rivoluzionaria per tentare di isolarla, renderla criminale ed esterna al movimento di classe. Ma questo processo ha mostrato chiaramente che così non è. I compagni in carcere hanno avuto una grande solidarietà che, nonostante il tentativo di reprimerla, si è rafforzata nel tempo.

La loro lotta e la loro progettualità è tutta interna al movimento di classe in Italia.

C'è stata una straordinaria mobilitazione durante tutte le fasi processuali che durano oramai da due anni e mezzo, anche il giorno della sentenza, nonostante il clima cileno apprestato per l'occasione: udienza all'aula bunker con militarizzazione totale della zona. Parenti e amici, molti operai colleghi di lavoro degli imputati e situazioni di lotta in particolare di Milano e del Veneto, ma anche delegazioni da diverse parti d'Italia, hanno presenziato in aula (più della metà delle persone ha dovuto attendere fuori vista la lungaggine delle perquisizioni personali per chi doveva entrare).

Successivamente si sono presi la piazza per protestare contro la politica carceraria di deportazione e differenziazione e il trasferimento dei compagni a Siano Catanzaro a oltre 1000 Km dalla sede processuale, dai propri affetti e compagni di lotta fermandosi davanti agli uffici del Dap (Dipartimento amministrazione penitenziaria) proseguendo poi in corteo fin davanti al carcere di San Vittore per salutare i compagni Madda (trasferita però nella mattinata al carcere di Vigevano) e Beppe lì rinchiusi raggiungendo, infine, il mercato di Via Papiniano dove con brevi interventi hanno informato la gente presente

di quello che stava succedendo.

La forza e l'unità dei compagni in carcere e ai domiciliari ha alimentato la nostra solidarietà e la nostra solidarietà ha alimentato la loro resistenza.

Questo smacco per chi ha accusato i compagni e per chi li ha condannati è duro da accettare e si è visto anche nella sentenza con la quale sono stati condannati a 3 anni e 6 mesi giovani compagni "colpevoli" semplicemente di non aver preso le distanze dai compagni che hanno rivendicato un percorso politico.

Un ringraziamento di cuore a tutti coloro che ci sono stati vicini.

Uniti continueremo la lotta!

Libertà per i compagni!

Solidarietà ai compagni colpiti dalla repressione in questi giorni e ai loro parenti!

Contro i trasferimenti e la deportazione lotta di classe per la liberazione!

Milano 14/6/2009

Associazione Solidarietà Parenti e Amici degli Arrestati il 12/02/07

INIZIA IL PROCESSO ALLA SOLIDARIETÀ DI CLASSE

Il prossimo martedì 7 luglio inizierà presso il Tribunale di Monza il processo ai 4 nostri compagni arrestati il 14 febbraio 2007 per un attacchinaggio, nel clima di caccia alle streghe seguito alla cosiddetta "Operazione Tramonto", che aveva portato in carcere due giorni prima una quindicina di compagni, militanti sindacali, studenti.

Ai quattro, fermati dalla polizia nemmeno in "flagranza di attacchinaggio", venne contestato un reato (il 272 cp) che era stato abolito mesi prima dal codice penale; sulla base di quell'abuso i compagni finirono comunque in carcere per quattro giorni senza sapere di cosa erano accusati, quando finalmente il giudice, scovando nel codice qualcosa di utile a coprire l'operato della polizia di Sesto S.Giovanni, convalidò l'arresto con l'accusa di "istigazione a delinquere" secondo l'art. 414 cp.

I tempi, ovviamente, non sono casuali: suona ridicolo il ritardo con cui il piccolo tribunale di Monza ha deciso di arrivare a processo per un attacchinaggio, ma evidentemente la smania di ricavarci anche lui una parte nella sceneggiata dei "processi per terrorismo" è stata più forte, anche perché, si sa, questi processi accendono i riflettori, portano notorietà e chissà, anche qualche promozione. Essendo però Monza una sede "minore", i magistrati brianzoli hanno aspettato che volgesse a termine il processo-madre, quello ai compagni arrestati il 12 febbraio 2007, per poter avere la base su cui poi giudicare i quattro attacchini. Le pesanti condanne inferte ai compagni con la sentenza dello scorso 13 giugno, creano così tutte le condizioni per poter criminalizzare l'attacchinaggio di manifesti che contenevano slogan contro la guerra e lo sfruttamento, spacciandoli come "sostegno ai terroristi" e fornire così il primo esempio di condanna della solidarietà di classe.

L'attacco alla solidarietà è stato una costante di tutto il processo contro i compagni del 12 febbraio; anche a Roma due compagni erano stati denunciati per lo stesso reato di apologia perché esposero uno striscione durante un corteo esprimendo in generale la solidarietà "con tutti i compagni in carcere", mentre in tutta Italia sono stati monitorati e schedati tutti gli episodi (scritte, presidi, pubblicazioni) che potessero in qualche modo essere collegati agli arresti dell'operazione "tramonto".

Uno degli obiettivi principali di quell'operazione era seminare il terrore tra i lavoratori e

i giovani proletari, tentando di fare terra bruciata anche solo attorno all'idea di un possibile cambiamento rivoluzionario della società. Colpire la solidarietà invece per loro vuol dire tentare di "togliere l'acqua al pesce", ma l'acqua in cui nuotano i compagni e i rivoluzionari è semplicemente la marea di contraddizioni che lo sfruttamento capitalista crea, dunque è un'acqua che scorre costantemente e indipendentemente dalla loro volontà. La solidarietà di classe è nient'altro che l'arma che hanno gli sfruttati per difendersi e "fare corpo" contro le intimidazioni della borghesia e dei suoi servitori.

Sul merito delle accuse ci sarà poi di che ridere al processo: quattro persone accusate di "istigazione al terrorismo" per scritte come "Ustica: lo stato terrorista si autoassolve" e "guerra e sfruttamento sono il vero terrorismo", quando eminenti esponenti della classe al potere gridano che "bisogna prendere i fucili per cambiare la situazione" o che "la Lega ha pronti diecimila uomini armati se le cose non cambiano"!, ecc. La sola istigazione al terrorismo è quella di chi continua ad affermare che il capitalismo è l'unico mondo possibile: un mondo che, e la crisi attuale lo sottolinea, ha condannato più di metà dell'umanità a fame e guerre e, all'interno delle società ricche, condanna i proletari alla precarietà e alla miseria. Mentre un'élite sempre più ristretta e vorace si appropria del benessere collettivamente creato.

Per questo i compagni non avranno nulla di cui difendersi, ma semmai denunciare una volta ancora, anche in un'aula di tribunale, che questo sistema è marcio e ingiusto e va cambiato!

Invitiamo tutti a essere presenti all'udienza, Martedì 7 luglio ore 9.00 presso il tribunale di Monza, p.zza Garibaldi 1.

LA SOLIDARIETA' E' UN ARMA, DIFENDIAMOLA E DIFFONDIAMOLA!

CPO La Fucina - Sesto San Giovanni
cplafucina@yahoo.it

ACHTUNG BANDITEN!

Chi ha paura della lotta di Classe? Massi e Gian liberi subito...

Qualche giorno fa a Genova due compagni; Massimo e Gianfranco, sono stati fermati nel corso di una operazione di polizia, mentre le abitazioni di una compagna, in Liguria, sono state perquisite.

In altre città italiane altri compagni sono stati fermati e perquisiti. Successivamente alcuni dei fermi sono stati "tramutati" in arresti, tra questi anche Gianfranco e Massimo. Comune "destino" a molti compagni/e che "pagano" la loro militanza politica con il carcere e la repressione. A loro, come a tutti gli altri e le altre, va la nostra incondizionata solidarietà.

Non sta a noi fornire il "curriculum militante" di questi compagni, ma senz'altro rigettare le menzogne che i media stanno continuando a "vomitare" su questi due lavoratori, sulle loro famiglie, sulle loro amicizie e in particolare sui percorsi politici che hanno contribuito a sviluppare nel Centro di Documentazione Proletaria Borgorosso e nell'Assemblea Antifascista Permanente.

Questi organismi, sebbene non più esistenti, con le differenze che caratterizzavano questi due ambiti specifici, si sono attivati in città per la promozione di iniziative di riflessione, di mobilitazione e di lotta contro le attuali condizioni di sfruttamento dei lavoratori, contro il razzismo istituzionale e le formazioni politiche che lo fomentano, contro la guerra e la presenza di basi militari sul nostro territorio.

Tutte questioni che sono più che "esplosive" per chi si candida ad amministrare un sistema economico-sociale sempre più in crisi e che taccia di "terrorismo" ogni forma di opposizione sociale esterna al quadro delle compatibilità istituzionali.

Così, in questi anni, a fianco di un attacco spregiudicato alle condizioni di vita a tutti i proletari abbiamo visto un attacco a tutte quelle forme di organizzazione e esperienze politiche, e percorsi individuali che hanno toccato i nervi scoperti di questo sistema, utilizzando un arsenale legislativo e degli apparati statali ereditati direttamente dal fascismo e dalla "stagione dell'emergenza", un pesante bagaglio repressivo ampliato nel corso di questo decennio grazie alle politiche di "lotta al terrorismo internazionale".

I reati associativi sono serviti a "criminalizzare" ciò che non poteva essere ricondotto nei pacifici lidi della politica istituzionale, i media, con rarissime eccezioni, hanno buttato il mostro in prima pagina, sindacati e partiti di regime hanno fatto a gara nell'essere ancora più spietati degli stessi apparati dello stato nel condannare preventivamente e se è possibile rendere ancora più difficile la costruzione della solidarietà nel posto di lavoro e nell'ambito territoriale in cui vivevano questi compagni, cercando di recidere i legami di stima e di affetto che avevano intessuto negli anni.

Cos'è il terrorismo e chi sono i terroristi?

Per noi i veri terroristi sono coloro che per la sete del profitto fanno sì che più di tre operai muoiano ogni giorno sul lavoro e che il più del doppio subiscano infortuni gravi.

Per noi il vero terrorismo è quello che gli stati compiono con le loro aggressioni militari e le loro occupazioni in Palestina, come in Iraq, così in Afghanistan...

Per noi i veri criminali sono coloro che approvano leggi che portano una donna immigrata ad abortire da sola senza recarsi all'ospedale per la paura di essere denunciata, stroncando la sua vita.

Per noi i "violenti" sono quei mercenari con la divisa che durante le mobilitazioni contro il G8 a Genova hanno caricato, picchiato, torturato i manifestanti e ucciso Carlo.

Continueremo perciò i percorsi di lotta che ognuno di noi ha intrapreso e cercheremo di sostenere questi compagni "arrestati" insieme ai loro cari e ai loro amici, con più rabbia e più determinazione, "reclutando" tutti coloro i quali, spinti dalle sempre più insopportabili condizioni di sopravvivenza, lottano per trasformare questa vita in qualcosa che sia veramente degna di essere vissuta.

Liberi tutti! Con Massi e Gian nel cuore! Hasta la Victoria Siempre!

Alcuni compagni/e che hanno partecipato all'esperienza del C.D.P. Borgorosso e all'Assemblea Antifascista di Genova

SOLIDARIETÀ AGLI ARRESTATI DEL 10 GIUGNO

Mercoledì 10 Giugno dai PM Pietro Saviotti e Erminio Amelio della procura di Roma è partita una nuova inchiesta che ha portato all'arresto 6 compagni (uno ai domiciliari), a diverse perquisizioni in tutta Italia e ad oggi gli indagati risultano essere circa 15. Anche a Spezia è stata effettuata una perquisizione ad una compagna che appartiene a questo collettivo e a Genova sono stati arrestati 2 compagni, Gianfranco e Massimo, mentre gli altri tre compagni, Luigi, Bruno, Beniamino, sono stati arrestati nel resto d'Italia.. La stampa, con la complicità dei sindacati, e dei i partiti non si sono fatti sfuggire l'occasione per emettere una sentenza di condanna preventiva, gridando al mostro, al terrorista dando già loro una interpretazione agli arresti, fornendo già tutti gli elementi di accusa, insomma il pacchetto pronto.

E allora fantomatiche schede telefoniche diventano elementi di prova schiacciati per imprigionare un compagno, telefonate di lavoro diventano il motivo scatenante dell'operazione, partecipazioni a presentazioni di libri diventano aggravanti, le amicizie, gli affetti, la vita privata ed i rapporti personali diventano elementi che accertano la pericolosità e vengono trasformati in articoli di codice penale.

Tutto è passato al vaglio, tutto diviene penale e perseguibile...

E spunta inesorabile come sempre, l'accusa di associazione sovversiva, il 270 bis, grimaldello, ormai usato da anni per perseguire in modo preventivo chi lotta concretamente contro questo sistema, chi possiede ancora una coscienza critica e chi ancora crede che attraverso la solidarietà, la pratica politica, ed il conflitto sociale, questo sistema possa essere abbattuto e chi non si riconosce in una società in cui ogni sopruso è normalizzato e accettato, nella più buia obbedienza.

Ma chi è il vero terrorista? Per noi terroristi sono i padroni che ammazzano 4 operai al giorno, le aziende e le multinazionali che saccheggiano il territorio, e che uccidono intere popolazioni per poterne sfruttare le risorse, lo stato che con le continue guerre esterne ammazza, stupra e devasta per recuperare credibilità politica internazionale e rientrare all'interno del gioco delle spartizioni, e con la guerra interna collabora all'uccisione di immigrati, alla creazione di un sistema sempre più impoverito e di marginalità, i grandi della terra che decidono della nostra vita.

La repressione, gli arresti, e le inchieste servono per isolare, escludere, i compagni e le compagne le loro lotte e le loro idee, instaurare un clima di terrore, questa volta sì, e soffocare ogni seppur flebile tentativo di opposizione, e impedire che si crei una forza realmente capace di agire e reagire. Del resto le condizioni sociali, politiche ed economiche di questo paese sono destinate a peggiorare, sempre più spesso la vita diviene insopportabile e migliaia sono coloro che ormai si rendono in quale mondo stiamo vivendo e quello che sta accedendo all'Aquila ne è un esempio (divieto agli esterni di entrare nei campi, coprifuoco, divieto per quanti vivono nelle tendopoli di incontrarsi in più di cinque e una totale militarizzazione del territorio)e se decidessero di organizzarsi?

E la condanna dei compagni arrestati il 12 febbraio del 2007, avvenuta tre giorni dopo questi arresti, è indicativa del clima che si sta consumando in questo periodo, condanna preventiva per 14 compagni che da anni lottavano a Padova, Milano, Torino e Venezia nelle fabbriche a fianco dei lavoratori e contro l'imperialismo. E che per questo dovranno scontare 110 anni di carcere a Siano (Catanzaro) a più di mille chilometri di distanza dai loro affetti e dai loro compagni.

Se isolamento, differenziazione e deportazione è la ricetta che lo Stato sta applicando sempre più in modo preventivo per chi non si arrende, la solidarietà che è un'arma che nessuno ci potrà togliere e ci rende uniti al di là dei percorsi politici, la vicinanza e la continuazione delle lotte devono essere la nostra risposta, perchè anche così si può inceppare questo meccanismo.

Per quanto ci riguarda, estranei ed indifferenti ai concetti di innocenza e colpevolezza, esprimiamo piena solidarietà ai compagni, che in questi giorni sono rimasti impigliati nelle sempre più strette maglie della repressione e ai compagni e alla compagna arrestati il 12 Febbraio del 2007.

Solidarietà a tutti rivoluzionari e a tutte le rivoluzionarie

Libertà per tutti e tutte le prigioniere

Rete contro la Precarietà, CSOA Rda May Day, Circolo Anarchico P. Binazzi

AGGIORNAMENTI SULLE LOTTE ANTIRAZZISTE

Di seguito il resoconto delle lotte antirazziste che da nord a sud stanno interessando gran parte d'Italia.

Il mese di maggio e i primi di giugno vedono nei Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE, ex CPT) un periodo di parziale calma. Qualche evasione riuscita, qualche altra no, scioperi della fame in solitaria e collettivi, ma soprattutto tanta apprensione e rabbia, nell'attesa che il governo approvi definitivamente l'allungamento del periodo di detenzione nei Cie da due a sei mesi. Al di fuori dei centri invece la campagna razzista e xenofoba portata avanti dalle destre e dalla Lega ha trovato una risposta immediata da parte dei compagni di tutta Italia, e in più di un'occasione la Lega si è trovata a fare i conti con banchetti rovesciati, sedi distrutte, militanti presi di mira con ortaggi marci e merda. In piena campagna elettorale anche la repressione però è diventata più feroce. Molti compagni sono stati arrestati, fermati e denunciati in questi mesi a causa del loro attivismo antirazzista e antifascista, sempre più necessario oggi coi tempi che corrono.

Il 14 maggio un recluso del CIE di via Corelli a Milano entra in sciopero della fame. Arrivato qualche settimana prima dal CIE di Torino comincia a stare male manifestando i sintomi della tubercolosi, malattia per la quale era già stato ricoverato in passato. Nessuno, però, nel CIE di via Corelli vuole ascoltarlo. Preso a male parole da crocerossini e poliziotti decide così di protestare, da solo, chiedendo ai solidali di fuori di aiutarlo ad amplificare il più possibile il suo caso. I compagni da fuori cominciano a far pressione al centralino del centro di via Corelli chiamando in continuazione ed esigendo l'immediato ricovero del ragazzo.

Mentre continua lo sciopero della fame del ragazzo, per fare uscire allo scoperto questa situazione e denunciare al contempo quello che la Croce Rossa fa nei Centri di Identificazione ed Espulsione italiani, il 16 maggio a Monza, durante la "settimana della Croce Rossa", un gruppo di compagni e compagne improvvisano un volantinaggio e con interventi al megafono denunciano il vero volto della croce rossa "aguzzini nei moderni lager". Ma la Croce Rossa non può permettersi che qualcuno infanghi il suo buon nome d'associazione caritatevole raccontando la verità sul suo operato. Chiama così immediatamente polizia e vigili per mettere a tacere la contestazione. I compagni vengono quindi raggiunti e aggrediti dalla Polizia municipale monzese che interviene durissimamente come vera e propria squadraccia, con una violenza talmente inaudita da provocare lo schieramento dei passanti contro la sbirraglia locale. I vigili passano dall'identificazione alla violenza aperta contro il presidio fino al fermo di cinque compagni, che sono stati pestati, portati in Questura e rilasciati solo dopo qualche ora con una denuncia per resistenza aggravata e lesioni a pubblico ufficiale.

Il giorno dopo i fermi gli antirazzisti ritornano in forze nella piazza della Croce Rossa con un corteo non autorizzato e ripercorrendo le strade del centro con un volantinaggio denunciano il vero volto della Croce Rossa e il vero volto della Polizia Municipale. Tra pacchetti sicurezza vecchi e nuovi, propagande securitarie e militari a piede libero anche il corpo dei vigili urbani si è infatti dovuto adeguare.

Bisogna dire addio all'idea del vigile impegnato soprattutto a contrastare automobilisti indisciplinati armato di fischietto e blocco delle contravvenzioni. Sempre più frequentemente il corpo della Municipale è delegato all'intervento armato, pattugliando i mercati popolari, le zone potenziali di conflitto o prendendo addirittura in mano la gestione della piazza coi guanti di pelle, gli occhiali scuri, gli stivali e lo sfflagente.

Il corteo trova molta solidarietà nei cittadini monzesi, molti dei quali presenti durante i

pestaggi del giorno prima, che con molto interesse ascoltano gli interventi al megafono leggono i volantini e discutono con i manifestanti.

Intanto a Bologna dopo il presidio del 14 maggio contro il pestaggio di Raya sono state fatte continue visite e saluti volanti ai detenuti nel CIE di Bologna. Da dentro hanno informato come le espulsioni dopo le mobilitazioni delle settimane precedenti si siano assai intensificate, con l'evidente intento di allontanare al più presto chi in un modo o in un altro rischiava di render esplosiva la situazione.

Il 19 maggio gli immigrati rinchiusi nel CIE telefonano fuori facendo sapere che un detenuto è stato portato nel carcere della Dozza dopo aver ingerito delle pile, e che un ragazzo che si era tagliato con le lamette è stato trasferito nel CIE di Torino con la scusa di essere portato a fare richiesta d'asilo. Un altro che necessitava di una visita in ospedale invece non vi è stato portato perchè si è rifiutato di farsi ammanettare. In risposta a ciò una decina di solidali fanno un saluto notturno al CIE con megafono petardi e fuochi d'artificio. Da dentro la risposta è molto calorosa con battiture delle sbarre e manifestazioni di solidarietà che si intensificano quando i manifestanti vengono fermati e trattenuti per 1 ora dalla polizia.

Domenica 24 i detenuti del CIE di Bologna fanno sapere che all'interno continuano le proteste e una quindicina cominciano uno sciopero della fame mentre all'interno del centro altri detenuti continuano a tagliarsi ed ingoiare oggetti.

Intanto il vento delle evasioni arriva anche a Roma. Il pomeriggio del 17 ci provano in tre a scavalcare il muro durante una partita di calcio, e in due ci riescono. I cani da guardia del Ministro vanno su tutte le furie e decidono di massacrare di botte un recluso pescato a caso. Un tipo tranquillo, secondo i suoi compagni, il più facile da massacrare: prima un poliziotto solo, poi tutti gli altri addosso.

Se a Milano, Bologna e Roma le lotte all'interno dei CIE continuano, il mese di maggio vede il CIE di Torino abbastanza tranquillo. Non si può dire lo stesso però dei razzisti della Lega e dei fascisti che presenti in forze nella Città della Mole causa elezioni imminenti diventano malgrado loro l'obiettivo prediletto degli antirazzisti.

La mattina di sabato 23 maggio alcuni esponenti de La Destra piazzano un banchetto elettorale nell'area del mercato di Porta Palazzo. Un gruppo di antirazzisti li bersaglia con ortaggi e frutta marcia, di cui il mercato è fonte inesauribile mentre il banchetto viene ribaltato. Durante la fuga, nonostante la solidarietà dimostrata da molti passanti, due compagni vengono fermati da digos e polizia e portati nella vicina questura.

Mentre un po' di compagni un'ora dopo, si radunano per protestare arrivano due notizie: la prima, pessima, era che i due erano stati portati alle Vallette mentre la seconda, ottima, era che degli sconosciuti poco prima erano riusciti a mandare in aria un gazebo di Fiamma Tricolore di fronte agli occhi attoniti dei Carabinieri che lo proteggevano.

Nel primo pomeriggio, un volantaggio/corteo con una quarantina di compagni fa il giro di Porta Palazzo, storico quartiere di Torino frequentato perlopiù d'immigrati, per informare gli abitanti dell'accaduto, mentre si susseguono comizi di strada in solidarietà con gli arrestati e contro la presenza fascista in città.

Sempre a Torino, domenica un gruppo di amici e solidali con gli arrestati si stacca dal mercato e comincia a percorrere la piazza in un piccolo corteo improvvisato. Una ottantina di persone, qualche striscione, molti slogan. La polizia è presa in contropiede e perde un sacco di tempo per organizzarsi, così il corteo prende la strada del centro urlando che ai fascisti e ai razzisti non si deve lasciare alcuno spazio e che alla guerra tra poveri bisogna saper scegliere la guerra di classe. Ma poi la polizia arriva, affannata, con il solito corredo di scudi e manganelli, si schiera e non lascia più avanzare nes-

suno. Sono preoccupati, gli uomini in divisa, che si incroci qualche banchetto elettorale e che l'ennesimo gazebo finisca a testa in giù. I manifestanti non sono abbastanza per sfondare, lo sanno bene e non ci provano neanche. Del resto, affermano ad alta voce ridendo, le occasioni per far tacere i fascisti non mancano mai e basta solo un po' di buona volontà per saperle cogliere.

Durante la nottata, in mezzo alle strade di Porta Palazzo vengono bruciati dei cassonetti, mentre una striscione invitava i razzisti a starsene lontani dal quartiere. E nel pomeriggio, invece, un "corso di politica" che si teneva nella sede provinciale della Lega Nord di via Poggio è stato bruscamente interrotto da un gruppo di ragazzi che ha bersagliato l'edificio di bottiglie e di spazzatura. Come a dire: ogni momento può essere buono, per rompere l'anima ai razzisti.

La giornata di martedì 26 maggio è convulsa. In mattinata arriva la notizia che i due compagni arrestati il sabato precedente saranno scarcerati nel pomeriggio. Neanche il tempo per un brindisi, e in serata si sparge la voce che altri sette sono trattenuti nel posto di polizia di corso Tirreno "per accertamenti". Poche ore prima due sedi della Lega Nord avevano ricevuto visite: la vetrina della sede di San Paolo era andata giù, e nella sede di San Salvario venivano gettati dei volantini e i resti di una microspia.

È ormai quasi mezzanotte quando diverse decine di compagni si radunano con l'idea di fare un blocco stradale per esercitare pressione sulla Questura, per esigere la liberazione dei sette fermati. Qualcuno porta uno striscione improvvisato, qualcun altro decide di portare come contributo pratico alcuni carrelli pieni di masserizie, che rovescia per terra. Qualcun altro, sprovvisto di immondizia ma fornito di buone intenzioni, decide di procurarsela rovesciando i cassonetti e trascinandoli in mezzo alla strada. Niente di organizzato, solo tanta rabbia, tanta solidarietà. Bloccato così il primo incrocio, il gruppo di solidali con gli arrestati comincia a muoversi scendendo lungo corso Brescia verso via Bologna, rovesciando tutti i cassonetti che incontra, scandendo slogan contro i razzisti e chiedendo la liberazione dei sette.

A fine serata, circola l'ultima notizia: tre dei sette fermati sono stati rilasciati, ma per gli altri quattro, invece, sono scattate le manette con l'accusa di "violenza privata", buona un po' per ogni occasione, e sono stati portati al carcere delle Vallette. Verranno rilasciati dopo qualche giorno con l'obbligo di firma.

Nei giorni successivi anche in Veneto, Friuli, Trentino e in Liguria ignoti prendono di mira diverse sedi e banchetti della lega, probabilmente stanchi dell'agibilità che questi razzisti si prendono nelle diverse città.

A Milano intanto gli antirazzisti che erano stati malmenati dalla Polizia Municipale monzese a seguito dei volantini contro la Croce Rossa ritornano la settimana successiva nella sonnacchiosa città del Gran Premio per denunciare la campagna di stampa infamante fatta dai giornali locali a seguito dei fatti del weekend precedente. Ancora una volta la cittadinanza risulta molto sensibile e recettiva, al punto che durante il volantaggio si formano diversi capannelli di persone interessate che leggono ad alta voce il volantino distribuito commentando e discutendo con i manifestanti ed esprimendo il proprio appoggio.

MISERICORDIA: SOLO AMBULATORI E AMBULANZE?

A proposito dei lager italiani e di chi ne è complice

Domenica 31 maggio, ci siamo recati in sei alla Festa della Misericordia del Galluzzo (Firenze), per informare i presenti sul coinvolgimento di questa associazione nella

gestione degli ex CPT. Avevamo con noi volantini, megafono e striscione. Purtroppo non siamo riusciti a dire molto, poiché alcune decine di volontari energumeni ci hanno quasi subito aggrediti e allontanati.

Oggi torniamo a prenderci la parola che ci è stata tolta, per ribadire che i lager non sono un ricordo del passato e che chi li gestisce ne è responsabile.

Da più di dieci anni a questa parte, infatti, in Italia e nel resto d'Europa migliaia di immigrati vengono imprigionati in veri e propri Campi di Concentramento. Fuori dalla girandola delle sigle, che di volta in volta li chiama Centri di Identificazione, di Permanenza o addirittura di Accoglienza, i CPT/CIE sono delle strutture in cui gli immigrati senza documenti vengono segregati per la sola "colpa" di non avere in tasca il permesso di soggiorno.

Di recente l'ultimo pacchetto-sicurezza di Maroni ha portato la detenzione massima nei centri a sei mesi (e presto diventeranno diciotto, come vuole l'Unione Europea).

Mesi passati al di là del filo spinato, nutriti con cibo scadente e drogato, sedati con i tranquillanti, puniti al minimo cenno di rivolta e insubordinazione. In attesa di un'espulsione che riporterà tante e tanti nell'inferno delle guerre e della fame.

Da alcuni anni a questa parte, sono stati stretti diversi patti tra Italia e Libia per il controllo dell'immigrazione. I vari governi italiani hanno finanziato la costruzione di diversi centri di reclusione dall'altra parte del mediterraneo: come si viva (e si muoia) in questi posti è facile da immaginare. Quando vengono espulsi, molti immigrati africani passano dalle mani della polizia italiana a quelle della polizia libica. Spesso, chi ha i soldi per corrompere i gendarmi di Gheddafi riesce a salvarsi; chi non li ha viene lasciato a morire nel deserto.

C'è da stupirsi che gli immigrati prigionieri si rivoltino?

In questi lager ogni giorno decine di individui protestano, si organizzano, lottano per la libertà (dal rifiuto del cibo all'ingestione di ferro e lamette, dalle fughe di massa alla sommossa e al fuoco, come a Lampedusa lo scorso gennaio). Nei mesi scorsi, a Bari, tre detenuti sono arrivati a cucirsi la bocca, mentre nei CPT di mezza Italia i reclusi entravano in sciopero della fame e salivano sui tetti.

Chi gestisce i CPT risponde alla rabbia dei reclusi con gli psicofarmaci, l'isolamento, i trasferimenti e le botte della polizia.

Così il 9 maggio scorso, nel CPT bolognese gestito dalla Misericordia, una detenuta magrebina è stata pestata fino a svenire, mentre il 19 marzo un algerino, Salah Souidani è morto a Ponte Galeria (Roma) perchè la polizia gli ha rifiutato le cure ma non le botte...

La Misericordia, certo, non è sola nella gestione di questi inferni (Croce Rossa, Legacoop e altri le fanno buona compagnia). Tuttavia, è nei suoi CPT, quelli di Modena e Bologna, che vengono rinchiusi gli immigrati rastrellati in Toscana. Tra l'altro, per colmare questa lacuna, a luglio inizieranno i lavori per la costruzione di un CIE nel comune di Campi Bisenzio. La Misericordia è un'associazione nazionale, e l'autonomia di ogni singola sede non basta a sgravarla da responsabilità comunque pesanti. Certo, i singoli volontari hanno ben poca voce in capitolo sulle scelte dell'organizzazione; evidente ai misericordiosi ha dato fastidio che qualcuno gliel ricordasse, ma chiudere gli occhi di fronte a queste è deliberata indifferenza e complicità. Quanto al pubblico presente, non aveva orecchie per ascoltare, ma solo la bocca da riempire.

Intendevamo rivolgerci anche ai volontari, convinti come siamo che ognuno di noi può opporsi a partire dalla propria condizione, secondo le proprie capacità e sensibilità. Facilissimo è però dimenticarlo, sotto i colpi di una propaganda mediatica che ci vuole sempre più disumani e insensibili; e che soprattutto ci fa pensare che "tanto a noi non

toccherà". E' falso. In una società che non ha più niente da offrire e che ha fatto dell'odio dei poveri ai più poveri la sua ultima carta, nessuno è al sicuro. Quando i pescicani dello Stato avranno mangiato l'ultimo pesce piccolo, chi è certo di non poter essere il prossimo?

E allora chi protesterà per voi altri, signori "italiani", se avete aperto la bocca solo per ingozzarvi?

LA MISERICORDIA GESTISCE I LAGER
FUOCO AI CPT

laboratorio contro la repressione
labcontrorep@inventati.org

DOCUMENTO USCITO DALL'ASSEMBLEA AQUILANA E ABRUZZESE CONTRO IL G8

Siamo contrari al G8, e siamo in particolare contrari al G8 a L'Aquila. Il nostro territorio si appresta a vivere la fase più drammatica del dopo terremoto, dove la militarizzazione è sempre più sofferta dagli sfollati, dove le scelte della ricostruzione vengono calate dall'alto dal commissario delegato Bertolaso azzerando sul nascere ogni tentativo di partecipazione, dove vengono proibite libere assemblee nelle tendopoli, dove la tragedia si trasforma in occasione per il piano di speculazione edilizia che il governo Berlusconi aveva già pronto nel cassetto. Ma questa nostra emergenza non esclude nessuno: la pratica autoritaria avallata dal Decreto 39/2009 rappresenta un allarme democratico che riguarda il futuro di tutto il nostro paese.

In queste condizioni, il peso dello svolgimento del G8 sarà insostenibile: pensiamo allo schieramento di forze dell'ordine (per cui si parla già dalla settimana prima del vertice della preventiva chiusura delle principali vie di comunicazione con l'esterno), pensiamo allo stato di libertà vigilata in cui le migliaia di persone che oggi vivono nelle tendopoli saranno costrette a sopportare. In quel momento le nostre genti speriranno la dura contropartita della menzogna che i media hanno contribuito a creare, far credere che il G8 a L'Aquila possa essere una positiva vetrina per la terra dei terremotati, vero e proprio colpo di genio di Berlusconi. Saranno giornate di rabbia, ma anche di sempre maggiore sofferenza per chi ha già perso tutto o molto.

Come organizzazioni attive quotidianamente sul nostro territorio, siamo responsabili in prima istanza di portare avanti la battaglia per la democrazia nella ricostruzione, che adesso ci viene imposta dall'alto, scavalcando anche le più tradizionali forme di rappresentanza democratica. Abbiamo bisogno di tutta la nostra forza per vincere, per non restare schiacciati dalla speculazione dell'economia della crisi, ma anche per tentare di ricostruire dalle macerie nuovi rapporti sociali.

La proposta che portiamo all'assemblea nazionale è di prendere atto della eccezionale condizione del territorio aquilano e abruzzese, per cui riteniamo non sostenibile lo svolgimento di un controvertice NO G8 e corteo internazionale data la complessità anche organizzativa che esso comporterebbe, che probabilmente sarebbe difficilmente compresa dalla nostra popolazione. Ovviamente se c'è chi pensa opportuno e possibile la realizzazione di un controvertice e corteo classici in altri luoghi daremo il nostro contributo.

Riteniamo tuttavia che questa possa essere l'occasione per pensare a nuove forme di risposta alle politiche globali: crediamo che le numerose iniziative che sono già in preparazione nel resto del paese, a partire dalla Giornata dell'indipendenza che i No Dal Molin terranno il 4 luglio a Vicenza, potrebbero contribuire a costruire un "controvertice

diffuso" sul territorio nazionale, in cui l'appuntamento aquilano (che terremo nei giorni successivi o precedenti il G8) potrebbe essere costituito da forum ed iniziative in cui verranno trattati ed agiti i temi delle alternative alle crisi globali ma a partire da quello della ricostruzione sociale. A ciascuno degli eventi nazionali che si stanno sviluppando e che si svilupperanno sarebbe riservata una tematica che maggiormente caratterizza le realtà locali, dalla lotta alla devastazione ambientale a quella contro le guerre preventive globali, dalla difesa della laicità alla ricostruzione sociale nel dopo terremoto aquilano. La preannunciata assemblea nazionale sul tema G8 si terrà a L'Aquila il 1 Giugno (al Parco Unicef-Via Strinella) dalle 11 alle 17 per permettere a quante più realtà la partecipazione con il seguente ODG:

1. Il terremoto naturale e quello sociale: il contesto aquilano ed abruzzese attraverso le esperienze sociali delle reti che stanno operando nel territorio.
2. Le lotte territoriali e globali: come opporsi al G8 e costruire oggi le alternative alle crisi globali.

23/05/09

IL G8 CI RIGUARDA TUTTI, MA ADESSO E QUI, RIGUARDA SOPRATTUTTO GLI AQUILANI

Dei quasi 400milioni di euro stanziati per il G8 alla Maddalena, saranno comunque spesi più di 327 milioni di euro per le opere avviate in Sardegna (fonte protezione civile nazionale: www.g8italia2009.it), cui andranno ad aggiungersi 90milioni di euro per garantire la sicurezza al G8 dell'Aquila e i 900mila euro per l'adeguamento dell'aeroporto di Preturo, per un totale secco di € 418.400.000, più della spesa prevista nel 2011 per la ricostruzione in Abruzzo dal decreto 39.

Noi Aquilani abbiamo almeno 5 ragioni per manifestare durante il G8.

Sanità, cambiamenti climatici e sicurezza, prevenzione e gestione delle calamità naturali, sviluppo, crisi e governance, questi i temi all'agenda del G8.

SANITÀ - Al G8 si parlerà di lotta alle pandemie, ma nei campi ci si ammala e all'ospedale non è ancora possibile fare analisi del sangue per lo spostamento, nell'area che prima accoglieva il laboratorio di analisi, dell'ospedale da campo del G8. Il reparto malattie infettive non esiste più e i casi di tubercolosi rilevati in alcuni campi sono stati trasferiti fuori regione. Le altre malattie da tenda (gastroenteriti, bronchiti, polmoniti, asma ecc.) rimangono in tenda e il loro controllo rimane problematico se non si eliminano gli agenti eziologici determinanti e predisponenti (clima, alimentazione, sovraffollamento).

Clima e sicurezza - saranno i poveri a subire le conseguenze più rigide dei cambiamenti climatici prodotti dall'inquinamento e dalla devastazione selvaggia del territorio per il profitto di pochi. Questo sistema economico non è ecosostenibile e i terremotati d'Abruzzo ne sono testimoni: chi ha costruito solo per il profitto ha dato loro case insicure, chi ha provocato i cambiamenti climatici li espone ora ad intemperie insostenibili anche dalla stessa protezione civile.

Prevenzione e gestione delle calamità naturali - sono i fatti a parlare e gli aquilani su questo hanno ancora molto da raccontare, da dire, da urlare

SVILUPPO - quale sviluppo senza partecipazione? L'unica partecipazione che ci viene chiesta è quella di tirar fuori i soldi che non abbiamo più, colpendo, con il decreto 39, il sud e le famiglie povere, tagliando il Fas (fondo aree sottoutilizzate), il bonus famiglia, la spesa farmaceutica e le nostre ultime illusioni con nuove lotterie e gratta e vinci. Chi ha

ancora un lavoro o un'attività produttiva può sperare nel credito d'imposta o nei mutui agevolati, chi non li ha si vedrà espropriato da Fintecna delle macerie che gli sono rimaste e i residenti confinati nelle baraccopoli. Ma si sa, Bertolaso "trasforma le catastrofi in oro zecchino" (www.avetrana.org), sarà per questo che non le previene?

Crisi e governance - L'Aquila con il terremoto, è diventata il simbolo della crisi e con il post-terremoto la cartina tornasole dei rimedi ad essa, che si annunciano peggiori dei mali che l'hanno causata. I pilastri della nuova economia globale sono letteralmente crepati sopra 306 aquilani, sotto il peso del profitto. Quei tondini lisci, ammuccchiati solo da un lato senza collegamento con le staffe, quel cemento sabbioso, che si è sbriciolato sopra le teste di chi non c'è più, non sono frutti del fato, ma di un capitalismo scellerato, che ha messo al primo posto il profitto anziché la sicurezza, la vita umana. Non il terremoto ci ha uccisi, ma l'incuria per il profitto, seminando lutti, precarietà, disoccupazione, miseria. I rimedi a questo male non possono prescindere dalla denuncia e dalla messa in discussione di ciò che lo ha generato, né dalla partecipazione dal basso e dalla libera espressione delle popolazioni colpite. I rimedi a questo male imposti invece dal governo e dai potenti della terra, che dall'8 al 10 luglio convergeranno all'Aquila per il G8, vanno in direzione opposta: ai disagi, alla precarietà, alla mancanza di un futuro delle popolazioni sfollate rispondono con la militarizzazione, la mancanza di diritti, il via libera a nuove speculazioni edilizie, l'utilizzo della solidarietà nazionale e del volontariato come forme di controllo sociale.

ASSISTENZIALISMO-CARITÀ CONTRO AUTOGESTIONE-PARTICIPAZIONE. Il ruolo della protezione civile e del volontariato è vissuto come forma di rapina di reddito e lavoro dalle popolazioni terremotate e l'esclusione dei cervelli e delle braccia aquilane dai progetti per la ricostruzione rafforza l'immagine di una protezione tutt'altro che civile e partecipata. La protezione civile, per la Costituzione italiana, dovrebbe svolgere ruoli di prevenzione e di controllo dell'emergenza, non essere investita di pieni poteri anche nella fase della ricostruzione. E invece sin dal primo governo Berlusconi le competenze della protezione civile, con a capo Bertolaso, sono andate ben oltre i limiti costituzionalmente definiti: dalla gestione delle emergenze all'organizzazione dei "grandi eventi" come il G8, alla ricostruzione e ogni volta i fondi erogati dal Tesoro sono stati spesi senza preventivi, regole e autorizzazioni, reclutando in tutta tranquillità architetti, studi professionali e ditte guarda caso del giro Fininvest.

CONTRO LA CRISI GLOBALE IL GOVERNO ITALIANO PROPONE FLESSIBILITÀ - come quella dei 353 dipendenti della Transcom licenziati e trasferiti col pretesto dell'inagibilità della sede.

Un "nuovo codice per le economie mondiali" - come quello stabilito dal decreto 39, in deroga ai principi per la trasparenza, la democrazia, la salute ambientale.

Sicurezza - come quella degli sfollati alimentati con carne avariata e cibo scaduto, delle case che si sono sbriciolate, del lavoro che abbiamo perso, del silenzio sulle nostre denunce e rivendicazioni prima per le elezioni ora per il G8.

Aumento delle spese militari, ritorno al nucleare e grandi opere - come i 15 miliardi di euro per l'acquisto dei caccia statunitensi F 35, come i 100 milioni di euro di tassa occulta nella bolletta elettrica per il nucleare, come i 47 miliardi di euro per la TAV, i 6 miliardi di euro per il ponte sullo stretto ecc.

Oltre a tutto ciò, il governo spende soldi pubblici per mandarci in crociera nei giorni del G8 e poi viene a dirci che non ci sono i soldi per la ricostruzione in Abruzzo!

Ma la mamma di tutte le ragioni... è la strumentalizzazione del nostro dramma per allontanare da noi la vera solidarietà, è tenerci zitti per dar fiato alla propaganda di un sistema in crisi, che usa la nostra terra come palcoscenico per proclamarsi vincitore, i nostri

corpi come ostaggi, i nostri bisogni per ricattarci. Dall'8 al 10 luglio tutti i riflettori del mondo saranno puntati sul G8 all'Aquila. Non possiamo permetterci il lusso di stare zitti, invadiamo la città con la nostra presenza, la nostra rabbia, i nostri bisogni.

Manifestiamo ovunque, ma manifestiamo all'Aquila in occasione del G8!

Noi aquilani, dai campi e dagli alberghi torneremo in città perché riteniamo che la voce della popolazione terremotata debba essere ascoltata e sostenuta da tutti e in occasione dell'appuntamento del G8 salutiamo e accogliamo tutti coloro che dalle altre città vogliono venire a manifestare, a portarci un'autentica solidarietà dal basso e a rafforzare la nostra lotta per la vita, non la nostra passività per la sopravvivenza!

Rete di soccorso popolare
mumiafree@inventati.org

L'AQUILA: A POGGIO PICENZE SI STA BENE

A Poggio Picenze si sta bene, se non consideriamo la temperatura esterna intorno ai 30° e quella interna alle tende certamente superiore. Stanno bene specialmente gli anziani, magari malati e stanchi. Alcuni erano talmente stanchi che hanno preferito morire. Ma Francesco ha fiducia e mi dice: "Tanto domani arrivano i condizionatori". I condizionatori il giorno dopo non sono arrivati e nemmeno quello dopo ancora... Sappiamo che una settimana fa si parlava di virus gastrointestinale. Colpiva gli sfollati nelle tendopoli, solo a Poggio Picenze sono state male circa 70 persone. Qualche giorno dopo sono arrivati i NAS. Hanno portato via la cucina da campo perché non rispettava le norme igieniche. Solo un caso, perché a parte questo a Poggio Picenze si sta bene. Non importa se quando hanno portato una nuova cucina - o era sempre la stessa? - hanno cucinato spaghetti spezzati bolliti, senza neanche un filo d'olio, seguiti da un bel wurstel come secondo. Ci sono sfollati a Poggio Picenze di fede musulmana. E' come se dessero una fiorentina a un cattolico il venerdì santo... Ma questo, mi rendo conto, è del tutto secondario. A Poggio Picenze si sta bene, in fondo i macedoni sono andati via quasi tutti e chi è rimasto deve vedersela con gli xenofobi di Casa Pound. Gestiscono il magazzino degli abiti e degli alimenti. Qualche giorno fa è tornato dal suo paese un macedone, accompagnato da sua moglie incinta. Ha chiesto delle coperte perché gliene avevano date solo due. Se di giorno si crepa di caldo vi assicuro che di notte fa freddo. Si è visto trattare in malo modo dal buttafuori del magazzino. Se Alessandra non fosse intervenuta probabilmente non avrebbe avuto nessuna coperta... Ma a parte queste piccolezze, al campo di Poggio si sta benissimo. Io sono residente a Poggio Picenze da molti anni, però quando arrivo all'ingresso del lager c'è uno sconosciuto vestito da Rambo che mi chiede: "Lei chi è e cosa deve fare nel campo?". Evidentemente non ho quel carinissimo tesserino giallo che fa sentire le persone tutte parte di uno stesso gruppo. La sicurezza è importante e viene prima di tutto. Ma non è una questione di sicurezza anche la distribuzione di cibi non avariati? Forse no, dopo tutto a Poggio Picenze si sta bene.

Faccio un giro per salutare altri amici che si trovano in altre sistemazioni esterne al campo. Mentre parlo con alcuni di loro, vicino alla Piazza Rosa, passano due ceffi che rallentano per girare e ci scrutano dettagliatamente. Lì per lì mi preoccupa, poi mi è tutto chiaro. Sono i tutori dell'ordine di Casa Pound. Si chiamano Casa Pound ma sono a casa tua. Ti fanno sentire un'estranea, ma lo fanno solo per tenere sotto controllo la situazione, per motivi di sicurezza.

Mai stati così sereni i poggiani! Sono talmente sereni che a guardarli mi viene voglia di

portarli tutti via con me.

Stefania Pace, Residente a Poggio Pienze, sfollata a Silvi
da byoblu.com/post/2009/05/23/A-Poggio-Pienze-si-sta-bene.aspx#continue

2 GIUGNO A NOVARA MANIFESTAZIONE NAZIONALE CONTRO GLI F-35

L'iter parlamentare per l'approvazione dell'insediamento, a Cameri (NO), della fabbrica della morte per l'assemblaggio degli F-35 è ormai definito. A partire dal 2010 inizierà la costruzione del capannone da cui usciranno delle macchine che verranno consegnate a diversi stati che li utilizzeranno per bombardare ed uccidere.

Tale impresa industriale-militare viene condotta, con ampio dispendio di denaro pubblico, dalla multinazionale statunitense Lockheed Martin in associazione all'italiana Alenia Aeronautica (del gruppo Finmeccanica) e coinvolgerà una serie numerosa di fabbriche di armi e di morte collocate qua e là sul nostro territorio. Insomma, il riarmo come via d'uscita dalla crisi economica, come con la Grande Crisi degli anni '30 e con la Grande Depressione di fine '800. Peccato che in entrambi i casi questa strada abbia condotto a guerre mondiali. Di certo, l'impiego dei nuovi bombardieri nelle missioni "di pace" produrrà distruzione, morte e sofferenza. Di sicuro gli F-35 sono i perfetti strumenti operativi di una sorta di gendarmeria mondiale in via di perfezionamento: una volta costruiti non faranno certo la ruggine in qualche hangar italiano o olandese, bensì saranno presto adoperati per uccidere e distruggere in svariate guerre, sia attuali sia future.

Gli F-35 ci costeranno un sacco di soldi: circa 600 milioni di euro per costruire e attivare la fabbrica di Cameri, circa 13 miliardi di euro (a rate, fino al 2026) per l'acquisto dei 131 aerei che l'Italia vuole possedere. Del resto è stato già speso o impegnato quasi un miliardo di euro. E ciò risulta ancor più impressionante se si considera la grave crisi economica in corso. Nessuno può ignorare che, con una spesa di questa entità, si potrebbero senza alcun dubbio creare ben più dei miseri 600 posti di lavoro promessi all'interno dello stabilimento di Cameri. Si potrebbe altresì intervenire in vario modo per migliorare le condizioni di vita di tutti: per esempio ampliando e migliorando la qualità della spesa sociale, tutelando davvero territori e città (basti pensare agli effetti del terremoto abruzzese), investendo in fonti energetiche rinnovabili e ridistribuendo reddito.

E poi vogliono costruire gli F-35 proprio ai confini del parco naturale del Ticino, che dovrebbe quindi sopportare l'impatto dei collaudi di centinaia e centinaia di aerei rumorosissimi e certamente inquinanti, con le relative gravi conseguenze per la salute e la qualità della vita degli abitanti della zona, mentre si potrebbe riconvertire il sito militare ad uso civile. In definitiva, siamo contro gli F-35 perché ci ostiniamo a pensare che sia possibile vivere in un altro modo: senza aggredire gli altri popoli, senza militarizzare il territorio ed i rapporti sociali, operando perché cessi davvero la terribile guerra permanente che l'occidente dei ricchi conduce contro i poveri del nord e del sud del mondo. Tutti a Novara, quindi, il 02 giugno 2009 alle ore 15.00, davanti alla stazione ferroviaria in piazza Garibaldi. Da lì partiremo per percorrere le strade della città e per gridare forte la nostra opposizione all'ennesima impresa di morte.

Contro la militarizzazione dei territori, contro le fabbriche della morte, contro tutte le guerre, per la riconversione dei siti militari ad uso civile, per un diverso modello economico.

ASSEMBLEA PERMANENTE NO F-35
www.nof35.org - info@nof35.org

VICENZA È SEMPRE PIÙ AFRICOM

Dal dicembre 2008, il comando SETAF (Southern European Task Force) dell'esercito USA di stanza a Vicenza ha assunto il nome di US Army Africa, componente terrestre di Africom, l'organismo delle forze armate statunitensi che sovrintende a tutte le operazioni di guerra nel continente africano. Mentre proseguono i lavori per trasformare il vecchio scalo aeroportuale Dal Molin, la città di Vicenza rafforza il suo ruolo di base avanzata per la proiezione di Stati Uniti e alleati NATO in Africa, ospitando il principale centro di formazione strategica degli eserciti dei paesi africani (alcuni dei quali in testa nelle classifiche relative a crimini di guerra, violazione dei diritti umani e repressione di organizzazioni e movimenti sociali).

Quello che ricorda per certi aspetti la famigerata "Scuola delle Americhe" che formò migliaia di ufficiali latinoamericani nelle decadi in cui le dittature imperversavano nel continente, si chiama "Center of Excellence for Stability Police Units, (CoESPU)", e dal marzo 2005 è ospitato presso la Caserma "Chinotto" di Vicenza, sotto il comando dell'Arma dei Carabinieri.

Il 4 e 5 maggio, il centro di formazione e addestramento internazionale delle "forze di polizia" africane è stato visitato dal generale William "Kip" Ward, a capo del Comando Africom di Stoccarda. Nell'occasione, Ward ha incoraggiato l'alto ufficiale dei Carabinieri Umberto Rocca, responsabile del CoESPU, a proseguire nello "sviluppo delle abilità degli ufficiali delle forze di polizia africane affinché operino nelle missioni di peacekeeping nel continente", assicurando che "Africom continuerà a mantenere stretti legami con il Centro d'Eccellenza di Vicenza". "Fate buon uso di quest'esperienza", ha poi raccomandato ai militari di Camerun, Nigeria, Mali e Burkina Faso, ospiti di uno dei corsi attualmente in fase di realizzazione nella città veneta. Prima di lasciare la caserma "Chinotto", lo zar delle nuove campagne USA in Africa ha rivelato che Serbia, Nepal ed Indonesia potrebbero inviare presto propri reparti per potenziare le missioni internazionali di "peacekeeping" nel continente.

L'idea di dar vita al Centro d'Eccellenza per le Unità di Polizia di Vicenza, sorse in occasione del vertice dei Paesi del G8 tenutosi nel 2004 a Sea Island, Stati Uniti. Allora fu adottato un piano d'azione denominato "Espansione della Capacità Globale nelle Operazioni per il Supporto della Pace", con l'obiettivo di "aumentare la capacità di sostegno agli interventi di "peacekeeping". In nome della "stabilità", il G-8 di Sea Island decise di dare il via all'addestramento di 75.000 "peacekeepers" internazionali entro il 2010, 7.500 dei quali da destinare in "operazioni speciali" di "gestione della transizione da situazioni di post-crisi a contesti di maggiore stabilità per la ricostruzione", prendendo come modello le Unità Multinazionali Specializzate (MSU) utilizzate dalle forze alleate e dalla NATO in Bosnia, Kosovo, Afghanistan ed Iraq.

"L'ambizioso progetto del G-8 richiederà chiaramente accresciute capacità di peacekeeping per quei paesi le cui forze potrebbero essere messe a disposizione di Operazioni in Supporto della Pace", - si legge nella scheda CoESPU predisposta dall'Arma dei carabinieri. "Sarà così necessario favorire la creazione di forze del tipo Carabinieri/Gendarmerie, preparate ad intervenire rapidamente, con apparati logistici autonomi, interoperabilità con componenti militari, e la capacità di stabilire una forte presenza di polizia in territori ostili". Ecco allora l'asso nella manica, il Centro d'Eccellenza di Vicenza, target a breve termine la formazione di almeno 3.000 ufficiali e sottufficiali africani e lo "sviluppo di dottrine e procedure operative per prendere parte al Network strategico mondiale, interagendo con organizzazioni internazionali, istituti accademici e centri di ricerca".

La lista dei partner del Centro di Vicenza è lunga e variegata: oltre ad Africom ed US Army Africa, compaiono la NATO, l'Unione Europea, l'OSCE, il Dipartimento delle Nazioni Unite per le Operazioni di Peacekeeping, e una serie di centri di studi strategici statunitensi, come l'United States Institute of Peace (USIP), the "Pearson Peacekeeping Training Center", the "Defense Institute for International Legal Studies", l'"US Peacekeeping Support Operation Institute", il "George Marshall Center", ecc.. Sino ad oggi sono stati inviati a Vicenza poliziotti e militari di nove paesi africani (Burkina Faso, Camerun, Egitto, Kenya, Mali, Marocco, Nigeria, Senegal e Sud Africa), cinque europei (Francia, Romania, Russia, Serbia ed Ucraina), cinque asiatici (Giordania, India, Indonesia, Nepal e Pakistan) ed uno latinoamericano (Cile).

Dal punto di vista operativo, il CoESPU organizza annualmente una decina di corsi la cui durata varia dalle 5 alle 7 settimane e a cui partecipano sino a 100 ufficiali e sottufficiali alla volta. Le lezioni sono rigorosamente in lingua inglese e alla fine viene rilasciato un certificato che "abilita all'impiego ONU".

La caserma "Chinotto" ha riservato al Centro un'ampia e moderna sezione comprendente aule con attrezzature ad alta tecnologia, alloggi in grado di ospitare sino a 300 persone, sale multimediali e internet, un poligono di tiro indoor, una palestra e ampi spazi sportivi all'aperto, una biblioteca e una serie di servizi generali (barbiere, lavanderia, ecc.). L'infrastruttura militare è la stessa che ospita la sede del comando di Eurogendfor, la forza di gendarmeria europea entrata in funzione nel 2006 con oltre 3.000 uomini della polizia militare di Italia, Francia, Spagna, Portogallo ed Olanda, che può essere messa a disposizione dell'Unione europea, dell'ONU, della NATO, dell'OCSE e di altri organismi internazionali. Durante la sua visita a Vicenza, il capo supremo di Africom si è recato pure a Camp Ederle. A conclusione dell'incontro con il generale William B. Garrett III, comandante di US Army Africa, William Ward ha voluto ringraziare ufficialmente i militari statunitensi per il ruolo assunto nelle missioni in terra d'Africa. "US Army Africa sta supportando Africom in una serie d'incarichi finalizzati a migliorare le funzioni dei militari africani, costruire partenariati e promuovere forze militari professionali", ha dichiarato l'alto comandante USA.

"In Rwanda, il personale US. Army lavora attualmente insieme ai militari della Gran Bretagna per addestrare i soldati ruandesi. In Liberia, più di una dozzina di sottufficiali dell'esercito statunitense appoggiano il Liberia Security Sector Reform, un programma diretto dal Dipartimento di Stato per aiutare la ricostituzione delle forze armate liberiane", ha aggiunto Ward. "Altre missioni degne di menzione includono i programmi logistici a favore di Botswana, Uganda e Rwanda. Ufficiali dell'US Army operano con la African Partnership Station, la missione della marina statunitense in Africa occidentale, e con la Combined Joint Task Force - Horn of Africa, la forza militare che opera congiuntamente con i nostri partner in Africa orientale".

Vicenza si conferma sempre più il cuore strategico delle operazioni terrestri di Africom.

Autore: Antonio Mazzeo

RITORNO AL FUTURO: RIOCCUPATA LA FORNACE!

La vera riqualificazione si chiama autogestione!

A un anno dallo sgombero del centro sociale SOS Fornace, abbiamo rioccupato l'area di via S. Martino 20. Abbiamo deciso di riprenderci quello spazio perchè l'esperienza del centro sociale è stato un vero e proprio esempio di "riqualificazione dal basso" di un'a-

rea dismessa che, attraverso l'autogestione, è stata riportata in vita, facendola diventare in tre anni un contenitore di esperienze critiche e conflittuali contro la ristrutturazione che sta subendo il nostro territorio, motore di iniziative rivolte alla città e un tentativo di risposta ai bisogni collettivi attraverso l'autorganizzazione.

La scelta dell'area di via S. Martino non è dovuta alla nostalgia. Questo spazio è situato in un'area strategica rispetto al prossimo sviluppo della città e alla costruzione della città-vetrina. Nel nuovo PGT i quartieri di S. Martino e Lucernate sono infatti indicati come epicentri della trasformazione verso il futuro assetto prospettato per Rho: quello di essere un cento direzionale sul modello de "La Défense" parigina, che comporterà la riconversione delle aree produttive e la conseguente terziarizzazione del territorio attraverso la costruzione di strutture ricettive, centri commerciali, uffici e la "densificazione" dei tessuti residenziali a bassa intensità. La città-vetrina di Fiera ed Expo è un cimitero di passioni per chi ci vive. E' una città grigia, vuota, escludente, governata dalla paura del "nemico pubblico" di turno, nella quale le politiche securitarie si abbattono contro i soggetti deboli e non omologati - materia di ordine pubblico quando non di decoro urbano - tutelando nel contempo il profitto e la rendita dei soliti affaristi e speculatori malgrado i veri produttori di ricchezza di questo territorio siano precari e migranti.

Al cemento si unisce dunque il manganello, connubio ben rappresentato dalla scricchiolante maggioranza che governa la città. Da una parte, al timone delle trasformazioni, il sindaco Zucchetti: ciellino, uomo di Formigoni ed emissario della Compagnia delle opere, e quindi della Fiera; dall'altra la Lega Nord, della cui pretesa di difendere il territorio rimane solo il razzismo e l'intolleranza, visto che gli interessi dei cittadini rhodensi sono già stati ampiamente svenduti in cambio di qualche poltrona nei posti chiave di Fiera Milano e della Società di Gestione di Expo 2015.

Con questa occupazione vogliamo aprire una vertenza rispetto all'assetto complessivo che questo territorio, stretto nelle mani rapaci di Fiera ed Expo, andrà ad assumere nei prossimi anni. Riporteremo in via S. Martino 20 i percorsi, le vertenzialità e il conflitto che abbiamo prodotto, autorganizzandoci, all'interno della città vetrina di Expo 2015, convinti che l'unico modo per uscire dalla crisi sia quello di riappropriarsi dal basso della ricchezza che attraversa questo territorio reclamando un welfare metropolitano che garantisca un reddito di base a carattere universale per tutti, rivendicando nel contempo spazi, diritti, reddito, beni comuni fruibili da tutti.

La Fornace è essa stessa un bene comune: crediamo di non aver rubato nulla a nessuno con questa occupazione. Siamo convinti anzi di aver riconsegnato alla collettività, convertendola nuovamente a un "uso sociale", un'area tornata ad essere, grazie allo sgombero dello scorso anno, a rischio speculazione oltre che nel medesimo stato di abbandono e incuria nel quale l'avevamo trovata quattro anni orsono.

ABBIAMO INIZIATO PER NON FERMARCI!

CREIAMO CONFLITTO, LIBERIAMO SPAZI, RECLAMIAMO REDDITO, RIVENDICHIAMO DIRITTI NELLA CITTA' VETRINA DI EXPO 2015!

SOS FORNACE

Rho – Via S. Martino 20

www.sosfornace.org - sosfornace@inventati.org

GRAMIGNA: OCCUPAZIONE A PADOVA

Sabato 6 giugno a Padova i compagni e le compagne del Collettivo Politico Gramigna hanno occupato per una sera lo stabile che dal 2000 al 2007 fu la sede del Cpo

Gramigna, sgomberato il 25 luglio di 2 anni fa e che attualmente si trova nel più totale stato di abbandono. E' stato organizzato un festival punk-hardcore con 6 gruppi che ha visto la partecipazione di circa 200 persone. In allegato troverete il volantino distribuito durante la serata.

Ringraziamo tutti i gruppi che hanno suonato e per la loro disponibilità, come tutti i compagni e gli amici che hanno contribuito a realizzare l'occupazione. La serata è stata dedicata a Max, Ale, Michi, Alfredo, Amarilli, Chicco, Andrea, Davide e a tutti gli altri compagni arrestati il 12 febbraio 2007 tuttora sotto processo a Milano.

Occupare è giusto e necessario!

L'erba cattiva non muore mai!

Libertà per tutti i compagni!

Collettivo politico gramigna

IL VERO REATO E' LASCIARE GLI SPAZI AL DEGRADO!

Oggi, sabato 6 giugno 2009 abbiamo rioccupato per un giorno l'ex scuola Vecellio, stabile occupato per 7 anni dal Centro Popolare Occupato Gramigna e sgomberato il 25 luglio 2007.

Abbiamo scelto di praticare quest'azione nel primo giorno delle elezioni perché, tra le promesse della giunta uscente Zanonato, c'era anche quella di riqualificare l'ex scuola di via Retrone per offrirla ad una scuola privata steineriana: perciò neanche pubblica com'era prima, ma privata e quindi solo per quelle poche famiglie che di questi tempi possono permettersi di spendere centinaia di euro al mese. Non abbiamo dimenticato le dichiarazioni del sindaco nel giorno dello sgombero: "non è possibile che un gruppo di persone si impadronisca di uno spazio per farsi i propri comodi, l'ex scuola Vecellio deve tornare alla collettività".

I fatti oggettivi mostrano che dopo 2 anni dallo sgombero, l'ex Gramigna è un luogo in cui regna il degrado e l'abbandono, un luogo che cade a pezzi con un parco enorme diventato una boscaglia. Distinguiamo le parole dai fatti, durante i 7 anni di occupazione si era sviluppata una vera socialità basata sull'autorganizzazione e l'autogestione dal basso. 7 anni in cui centinaia di persone hanno potuto realizzare la propria creatività musicale, artistica e culturale. Uno spazio realmente reso collettivo, dove si poteva discutere di politica e delle problematiche di questa società ormai corrosa dalla crisi capitalista, libero da ogni circuito o legame istituzionale.

Un luogo che è vissuto grazie ai concerti che permettevano l'autofinanziamento, ai gruppi che suonavano nella sala prove, al cineforum, al teatro, al campo da calcio, agli orti coltivati dagli abitanti del quartiere. Uno spazio dove lavoratori e studenti organizzavano assemblee, dove si costruivano iniziative politiche contro la guerra, contro la crisi e lo sfruttamento padronale, oltre che alle feste di laurea e i compleanni. Tante attività che non si possono trovare ad esempio negli spazi comunali o nei locali commerciali, se non pagando o avendo qualche tessera.

Per questo affermiamo che la pratica dell'occupazione, oltre che giusta, è anche necessaria. Crediamo che proprio questi siano i motivi che hanno portato allo sgombero del CPO Gramigna: dei motivi politici in quanto risultava troppo scomodo ai padroni della città non riuscire a controllare una realtà dove sempre più persone si riconoscevano.

Hanno accusato i compagni del Gramigna di essere dei violenti e perfino dei terroristi col fine di creare terra bruciata attorno a questa realtà. Ma al di là delle accuse dei cor-

rotti, dei mafiosi e dei ladri che ci governano, la nostra politica a favore della gente, degli operai, dei proletari, degli studenti e degli oppressi, continueremo a portarla avanti concretamente. Siamo coscienti che proprio la coerenza del Gramigna gli ha permesso di essere una realtà politica riconosciuta e presente in città da più di vent'anni.

**I SERVÌ DEL DENARO SONO I VERI BANDITI!
NESSUN VOTO A CHI CI SFRUTTA E FA LE GUERRE!
CHE LA CRISI LA PAGHINO I PADRONI!**

Padova, 6 giugno 2009
Collettivo Politico Gramigna
info@cpogramigna.org - www.cpogramigna.org

VITTORIA ALLO SCIOPERO ALLA DHL DI CORTEOLONA (PAVIA)

Lunedì 15 giugno si è svolto con esito assolutamente positivo lo sciopero alla DHL di Corteolona (Pavia). Per chi non lo sapesse (e sono i più) la sede della DHL di Corteolona è a casa del diavolo: in mezzo alle campagne del Pavese. Sotto la gestione delle cooperative, i lavoratori vivono condizioni di lavoro che ricordano quelle di fine Ottocento: mancano i cartellini con le ore svolte e in busta paga c'è sempre molto meno di quanto dovrebbe esserci; mancano servizi igienici e servizi di pronto soccorso; le donne sono sottoposte a ricatti sessuali; i pagamenti avvengono in ritardo.

Contro questa situazione, nei mesi scorsi ci furono scioperi, che provocarono la rabbiosa reazione dei caporali «sindacali», che fin'ora avevano gestito il traffico della «forza-lavoro». Via via i lavoratori hanno preso coraggio. Lo sciopero del 15 giugno è stato vittorioso, grazie alla determinata partecipazione delle lavoratrici (in gran parte rumene).

18/06/2009
SLAI COBAS

Comunicazione di sciopero alla DHL di Corteolona.

Avrà inizio LUNEDÌ 15-06-09 e sarà ad OLTRANZA

Ai Compagni, ai Lavoratori, agli amici, il sottostante comunicato riveste la massima urgenza e va data massima diffusione.

I lavoratori e le lavoratrici in DHL a Corteolona stanno tutt'ora subendo vessazioni e gravi minacce. Questa mattina alcune macchine di nostri lavoratori sono state danneggiate a scopo intimidatorio e mafioso, all'interno del parcheggio della DHL.

La situazione in DHL a Corteolona riveste in questa fase il massimo impegno di tutti i lavoratori e compagni alla solidarietà attiva e operante.

A fronte degli attacchi spaventosi portati contro i diritti di questi lavoratori, la cui condizione di vita e di lavoro assume sempre più i toni cupi dello schiavismo e dove i salari sono da fame e condannano a orari di lavoro assurdi, estenuanti, criminali, i lavoratori in DHL a Corteolona, stanno per lanciare la guerra, oltrechè lunga, sarà totale!!!

A tutti i lavoratori diciamo di partecipare in massa e da protagonisti allo sciopero.

Lo sciopero avrà inizio alle primissime luci dell'alba del 15-06-09 e sarà ad OLTRANZA.

OPERAI DELLA PROVINCIA DI MILANO CHIEDIAMO IL VOSTRO AIUTO

Siamo gli operai della Innse, da più di un anno resistiamo alla chiusura della fabbrica. Presidiamo lo stabilimento giorno e notte sabato e domenica. Siamo stati licenziati, messi in mobilità ma non ci siamo arresi, finchè c'è la fabbrica e ci sono gli operai c'è la possibilità di riprendere il lavoro. Tutti dicono che i posti di lavoro non vanno cancellati, si fanno belli parlando delle politiche attive del lavoro, dimostrino cosa sono capaci di fare. Noi, come operai INNSE, abbiamo dimostrato lavorando, gestendo direttamente la produzione contro la decisione del padrone di cessare l'attività, che la fabbrica funzionava e funziona. Lo abbiamo fatto da giugno a settembre dello scorso anno, finchè su ordine del magistrato siamo stati messi fuori dalla fabbrica, ci siamo accampati in portineria e da quel giorno non siamo andati più via.

Diversi acquirenti si sono proposti per acquisire la fabbrica ma il vecchio padrone aveva altri interessi, in accordo con l'immobiliare voleva ripulire il capannone e venderci tutte le macchine. Per un anno ha tentato e ritentato di smontare il macchinario, si è fatto scortare dalle forze dell'ordine, fino a far picchiare a manganellate gli operai che si opponevano, è successo il 10 febbraio. Un fatto che ci rimarrà impresso nella memoria. Da quel giorno tutti hanno capito che le istituzioni non potevano perdere la faccia per un rottamaio del genere e lo hanno consigliato di calmarsi. Ma non è servito, ha iniziato col venderci quattro macchine ed ha mandato il nuovo padrone con l'ufficiale giudiziario per iniziare a smontarle. Naturalmente li abbiamo respinti. Naturalmente ha preso in giro anche coloro che stanno ai diversi livelli istituzionali e che stanno cercando una soluzione per riprendere la produzione in INNSE. Naturalmente il decreto di smontaggio è finito nelle mani di Prefetto e Questura e tocca a loro decidere quando e come con la forza lo attueranno.

In questa situazione, operai della Provincia di Milano vi chiediamo un aiuto diretto, la nostra unica forza è il numero. Noi siamo decisi a non far mettere mano sul macchinario finchè è aperta la porta di una ripresa della fabbrica ma da soli non possiamo farcela. Centinaia di operai sui cancelli, il giorno del prossimo colpo di mano, convinceranno tutti che è meglio desistere da questa prova di forza.

Operai delle fabbriche della Provincia di Milano, vi chiediamo il sostegno diretto perchè siamo convinti che la lotta della INNSE non è solo la nostra lotta, è la lotta di tutti gli operai che sono stati buttati in mezzo alla strada, di tutti quegli operai che ricattati hanno subito la chiusura delle loro fabbriche ma non si sono rassegnati.

Se l'INNSE resiste tutti possono resistere, e l'INNSE potrà resistere solo con il vostro sostegno.

Confermate la vostra solidarietà. Aderite al presidio della INNSE, telefonate a 349 5205238

Le RSU della INNSE
Milano Lambrate 22 giugno 2009

ALCUNI/E COMPAGNI/E IN GALERA

*L'elenco riportato qui di seguito contiene i nominativi e gli attuali indirizzi dove sono rinchiusi quei prigionieri e quelle prigioniere con i quali teniamo una corrispondenza. Per lo più sono compagne e compagni rivoluzionari detenuti da anni o entrati in carcere solo da qualche mese. Ovviamente, tale elenco non è, purtroppo, completo; chi vuole può segnalarci ulteriori nominativi che vogliono figurare nel presente elenco. Lo alleghiamo in fondo al presente opuscolo in modo da favorire il più possibile la corrispondenza fra i prigionieri e per dar conto dei trasferimenti. A disposizione dei prigionieri, esiste anche un catalogo di libri che possono essere spediti gratuitamente in carcere. Questo elenco è disponibile anche all'indirizzo web: www.autprol.org/pp
Per chiunque abbia interesse a ricevere materiali e corrispondenza invitiamo a scriverci alla casella postale:*

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20110 Milano

Alessandria San Michele

strada statale 31, 15100 - Alessandria San Michele (AL)

Casalini Daniele, Gioia Francesco, Porcu Francesco, Sciacca Giuseppe

Biella

viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)

Alé Carlo, Colla Giorgio, Di Lenardo Cesare, Minguzzi Stefano

Carinola

via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)

Faro Antonio, Mazzei Michele

Firenze Sollicciano

via Minervini 2/R, 50142 - Firenze

Blefari Diana, Roman Nicusor

Latina

via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)

Argano Gloria, Berardi Susanna, Cappello Maria, Fabrizi Barbara, Lupo Rossella, Vaccaro Vincenza

Macomer

via Melchiorre 8 località Bonu Trau - 08015 Macomer (NU)

Bouhrama Amine, Ilhami Rashid

Milano Opera

via Camporgnago 40 - 20141 Milano

Bortolato Davide, Davanzo Alfredo, Gaeta Massimiliano, Ghirardi Bruno, Greco Matteo, Latino Claudio, Scantamburlo Andrea, Sisi Vincenzo, Toschi Massimiliano

Napoli Poggioreale

via Nuova Poggioreale 177, 80143 - Napoli Poggioreale (NA)

Rossetti Busa Mauro

Napoli Secondigliano

via Roma verso Scampia 350, 80144 - Napoli Secondigliano (NA)

Catgiu Francesco

Nuoro Badu e Carros

via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)

Avni Er, Coccone Pietro, Domingo Francesco

Parma

via Burla 59, 43100 - Parma (PR)

Mezzasalma Marco

Roma

via Raffaele Majetti 70, 00156 - Roma Rebibbia (RM)

Garagin Gregorian

via Bartolo Longo 92 - 00156 - Roma
Rebibbia (RM)
Algranati Rita, Lioce Nadia Desdemona

Spoletto

via Maiano 10, 06049 - Spoleto (PG)
Musumeci Carmelo

Sulmona

via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Fosso Nino, Garavaglia Carlo, Gioia
Francesco, Grilli Franco, Pulvirenti
Salvatore, Ravalli Fabio

Terni

via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)
Morandi Roberto

Verona Montorio

via San Michele 15, 37131 - Verona
Montorio (VR)
Bertelli Daniela

Vigevano

via Gravellona 240 frazione Piccolini -
27029 (PV)
Calore Maddalena

Viterbo

strada SS. Salvatore 14/b - 01100 (VT)
Contini Giampiero

Voghera

via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Zito Pierdonato

Siano

via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)
Boccaccini Simone, Broccatelli Paolo, De
Maria Nicola, Donati Franco, Galloni
Franco, Scarabello Stefano

Regensdorf SVIZZERA

CH-8105, - Regensdorf (Zurigo)
Camenisch Marco

Badajoz SPAGNA

Carretera Olivenza, Km. 7.300, 06008 -
Badajoz (Badajoz)
Martinez Zea Rafael

**Chiediamo a chi ci scrive di specificare se si desidera o meno
che il proprio scritto venga pubblicato e diffuso e, nel caso,
se si preferisce indicare il nome per esteso oppure semplicemente
apparire nella forma anonima di "lettera firmata".**